REGIONE DEL VENETO

PROVINCIA DI TERVISO

COMUNE DI PIEVE DI SOLIGO

PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO

LR 11/2004

	Comune di Pieve di Soligo (TV)	
	Valutazione di Incidenza Ambientale	

arch. Leopoldo Saccon

TEPCO s.r.l.
Via Dante Alighieri, 13
31029 Vittorio Veneto (TV)

INDICE

1. LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE
1.1. Rapporti tra VAS e VINCA nella stesura del Piano di Assetto del Territorio
1.2. La normativa di riferimento

2. DESCRIZIONE DEI SITI NATURA 2000
2.1 SIC IT 3240030 " Grave del Piave - Fiume Soligo –Fosso di Negrisia"
2.2 ZPS IT3240023 "Grave del Piave"
2.3 I siti natura 2000 in area vasta

3. CARATTERISTICHE DELL'AREA IN VALUTAZIONE
3.1.Quadro di riferimento ambientale
3.2 Biodiversità e paesaggio

4. QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO
4.1 Gli obiettivi di conservazione del PTRC
4.2 Gli obiettivi di conservazione del PTCP
4.3 Gli obiettivi del Piano della Pedemontana Vittoriose Alta Marca Vittoria Valle
4.4 Gli obiettivi del PATI Quartier del Piave

5. SCREENING DEL PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO
5.1 Gli obiettivi del PAT
5.1.1.Gli ambiti territoriali omogenei
5.1.2.Le azioni di piano
5.2 Selezione preliminare (fase 1)
5.3 Descrizione dell'intervento (fase 2)
5.4. Valutazione delle significatività delle incidenze (fase 3)
5.5. Valutazione delle incidenze (fase 4)

6. CONCLUSIONI

Allegati:

- tav.QC 5.1"biopotenzialità territoriale"
- tav.QC 5.2 "indici spaziali"
- tav QC 9 "valore del Paesaggio"
- tav. 4 "Carta delle trasformabilità"

1. VALUAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE

1.1 Rapporto tra VAS e VINCA nell'elaborazione del Piano di Assetto del Territorio

Il Piano di Assetto del Territorio è lo strumento attraverso il quale viene definito l'impianto generale delle scelte di organizzazione e trasformazione del territorio, a livello di inquadramento spaziale e temporale; esso rappresenta l'espressione delle esigenze e delle priorità espresse dalla comunità locale, verificate e/o da verificare sia in funzione degli indirizzi programmatici, dei vincoli e dei progetti esistenti o in corso di elaborazione da parte degli enti sovraordinati, sia in funzione delle condizioni di compatibilità con la tutela delle risorse paesaggistico ambientali.

La redazione del PAT del Comune di Pieve di Soligo necessita della fase di valutazione di incidenza ambientale (VINCA) sui siti denominati Natura 2000.
Secondo normativa, la VINCA deve essere elaborata prima della fase di adozione del PAT,per tal motivo si è ritenuto effettuare entrambe le valutazioni nello stesso elaborato di piano.
Lo stretto rapporto tra la Direttiva 2001/42/CE e la Direttiva Habitat risulta evidente, visto quanto definito nell'art.3 della Direttiva VAS, relativamente all'ambito di applicazione della stessa, che deve interessare i piani e i programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente, e che a livello generale costituiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti elencati negli allegati alla Direttiva "Uccelli" e con quelli per i quali viene richiesta la Valutazione di Incidenza ai sensi della Direttiva "Habitat".

La messa a punto di un'integrazione procedurale dal punto di vista normativo e procedurale tra i due livelli valutativi, permetterà di raggiungere un due risultati importanti:una semplificazione amministrativa ed una forte integrazione tra le valutazioni.

1.2 La normativa di riferimento

La Direttiva Habitat

Il DPR 357/1997 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche", rappresenta il provvedimento legislativo statale di riferimento per l'applicazione delle disposizioni normative sulla tutela delle aree di interesse comunitario. La sua formulazione è il risultato di una lunga serie di passaggi operativi avvenuti, a partire dalla seconda metà degli anni ottanta, a livello di comunità europea e a livello di tavolo di concertazione Stato – Regioni (e Province Autonome).
In seguito all'intensa attività di consultazione avvenuta a livello comunitario e dell'emanazione delle disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità Europee, nel 1997 viene emanato quello che potremo definire come il primo regolamento di tutela ambientale.
Il regolamento è teso a disciplinare le procedure per l'adozione delle misure previste dalla direttiva 92/43/CEE "*Habitat*", relativa alla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

DM 3 Aprile 2000

Il DM 3 aprile 2000, contiene l'elenco dei siti di importanza comunitaria ai sensi della direttiva 92/43/CEE e delle zone di protezione speciale designate ai sensi della direttiva 79/409/CEE, al fine di garantire il mantenimento di uno stato di conservazione soddisfacente degli *habitat* e delle specie per la cui tutela tali ambiti sono stati individuati.

L'allegato A del DM 3 aprile 2000 si riferisce alle zone di protezione speciale, di cui alla direttiva 79/409/CEE del 2 aprile 1979 concernente la conservazione degli uccelli selvatici, recepita nella legislazione statale con la legge 11 febbraio 1992, n. 157 "*Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*". La direttiva prevede tra l'altro che gli Stati membri

classifichino come zone di protezione speciale (ZPS) i territori più idonei per la conservazione di tali specie, adottando misure idonee.
Con la direttiva 92/43/CEE del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatica, il Consiglio delle Comunità Europee, al fine di contribuire a salvaguardare la biodiversità, ha promosso la costituzione di una rete ecologica europea di zone speciali di conservazione (ZSC) denominata Natura 2000.
Per l'individuazione dei siti nei quali gli Stati membri dovranno designare le ZSC, la direttiva citata definisce le procedure da seguire sia a livello nazionale, sia a livello comunitario. Viene inoltre specificato che nella rete Natura 2000 sono comunque comprese le ZPS classificate dagli Stati membri ai sensi della direttiva 79/409/CEE, che sono sottoposte alle norme stabilite per i SIC e per le ZSC, con particolare riferimento all'applicazione delle misure di salvaguardia e alle procedure per la valutazione di incidenza di piani e progetti.

DGR 22 giugno 2001

Con la DGR 22 giugno 2001, n. 1662 – Allegato A – la Regione adotta le disposizioni per l'applicazione della normativa comunitaria e statale relativa ai SIC, alle ZSC e alle ZPS. Pertanto tutte le amministrazioni competenti dovranno uniformarsi, nella redazione di piani e progetti che interessino le ZPS e i SIC.
Piani e progetti dovranno essere corredati perciò da una relazione, formulata con riferimento ai contenuti di cui all'articolo 5 e all'allegato G del DPR 357/1997, mediante la quale sia possibile valutare la congruità degli stessi con le esigenze di conservazione dei caratteri naturalistici e ambientali della zona. Viene descritta inoltre la procedura da seguire nell'attuazione della valutazione di incidenza

DGR 17 Maggio 2002, n. 1295

Detta i criteri procedurali inerenti alla valutazione d'incidenza ambientale di piani e opere.
Il percorso di valutazione assume una precisa valenza classificatoria e, nel caso di impatti significativi, ordinatoria.
La valutazione individua:

- la possibilità di impatti, anche cumulativi, sugli habitat rilevati all'interno del SIC, ancorché l'opera o l'azione del piano non sia localizzata all'interno di uno di essi;
- il possibile degrado del sistema ed i possibili impatti sulle componenti ambientali;
- le possibili perturbazioni sulle componenti animali e vegetali;
- le possibili misure mitigative degli impatti nonché di monitoraggio.

In sintesi, saranno oggetto di valutazione:

1. natura, finalità, dimensioni, flussi di input e output del Piano;
2. caratteristiche fisiche, naturali, antropiche del territorio;
3. usi del suolo e del territorio;
4. le disposizioni normative in termini di pianificazione territoriale;
5. gli elementi significativi dal punto di vista paesistico, naturalistico, storico, culturale, agricolo e conservativo;
6. gli effetti combinati con altre fonti di disturbo presenti;
7. tipologia degli impatti in riferimento a emissioni atmosferiche, idriche e termiche, rifiuti, rumori, radiazioni;
8. caratteristiche degli *habitat* presenti all'interno del SIC (tipi di specie, livello di importanza all'interno della rete Natura 2000, possibili perturbazioni sulle specie, significatività di eventuali impatti in relazione allo stato degli *habitat*);
9. misure per ridurre, evitare o mitigare gli effetti negativi significativi;
10. misure per monitorare i possibili effetti negativi.

D.G.R. 10 Ottobre 2006, n. 3173

Detta una nuova e più puntuale guida metodologica inerente alla valutazione d'incidenza ambientale di piani e opere, revocando la precendete DGR 4 ottobre 2002, n. 1662.
Il percorso di valutazione ricalca le linee guida elaborate dall'Unione Europea e dalle precedenti delibere, introducendo la necessità di anteporre alla valutazione di incidenza una procedura di *screening* volta a verificare la presenza e la probabilità del manifestarsi di possibili incidenze nonché la significatività delle stesse.
Il metodo prevede quattro fasi per definire l'opportunità o meno di operare una valutazione completa dell'incidenza:

Fase 1: specifica che quali piano e progetti ed interventi non sia necessario effettuare la valutazione d'incidenza.

Fase 2: descrizione del piano o progetto o dell'intervento, evidenziando gli elementi che possono produrre impatto, così sintetizzati:

- aree interessate e caratteristiche dimensionali;
- durata dell'attuazione e cronoprogramma (adozione, approvazione, costruzione, funzionamento, dismissione, recupero);
- distanza dai siti della rete Natura 2000 e dagli elementi chiave di questi;
- indicazioni derivanti dagli strumenti di pianificazione;
- utilizzo delle risorse;
- fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali;
- emissioni, scarichi, rifiuti, rumori, inquinamento luminoso;
- alterazioni dirette e indirette sulle componenti ambientali aria, acqua, suolo (escavazioni, deposito materiali, dragaggi, …);
- identificazione di tutti i piani, progetti e interventi che possono interagire congiuntamente.

Fase 3: valutazione delle significatività delle incidenze, mettendo in relazione le caratteristiche del piano o progetto con la caratterizzazione delle aree e dei siti nel loro insieme in cui riverifichino effetti significativi anche cumulativi, con riferimento a:

1. definizione dei limiti spaziali e temporali dell'analisi;
2. identificazione dei siti della rete Natura 2000 interessati e descrizione (caratteri fisici, habitat e specie di interesse comunitario, obbiettivi di conservazione, relazioni strutturali e funzionali per il mantenimento dell'integrità);
3. identificazione degli aspetti vulnerabili dei siti considerati
4. identificazione degli effetti con riferimento agli habitat, habitat di specie e specie nei confronti dei quali si producono;
5. identificazione degli effetti sinergici e cumulativi;
6. identificazione dei percorsi e dei vettori attraverso i quali si producono;
7. previsione e valutazione della significatività degli effetti con riferimento agli habitat, habitat di specie e specie.

Fase 4: dichiarazione sulla necessità o meno di operare ulteriori indagini mirate ad accertare l'incidenza del piano o progetto. Nel caso non si ravvisi tale necessità si prevede una scheda riassuntiva delle determinazioni assunte durante la fase di *screening*, nel caso sia necessario ulteriori indagini si provvede alla redazione di una valutazione di incidenza appropriata.

D.G.R. del 27/07/2006, n.2371

Contiene le misure di conservazione per la Zone di protezione Speciale (ZPS), con la finalità di fornire anche indirizzi pratici per la redazione della Valutazione di Incidenza, esplicando i principali *obiettivi di conservazione* per ciascun sito e definendo specificatamente i criteri per il relativo mantenimento in buono stato di conservazione.

Secondo quanto definito in tale delibera, “le specifiche caratteristiche delle *misure di conservazione*, riconducibili alle tipologie di regolamentazione,di gestione attiva, di incentivazione, di monitoraggio e di ricerca,di attività di divulgazione e formazione, necessitano di essere sviluppate mediante l’inserimento negli strumenti di pianificazione quali PTRC, PTCP;PAT;PATI,Piani di Area,Piani Ambientali o di gestione di Aree Naturali protette,Piani di Assestamento o di riordino forestale,Piani faunistici venatori, Piani di Sviluppo rurale e altri piani di settore.

Tale deliberazione prevede che gli obiettivi di conservazione e conseguenti misure di conservazione diventino applicative nel momento in cui è approvata la cartografia degli habitat e degli habitat di specie di ciascun sito e con l’inserimento dello stesso nell’allegato C della D.G.R. 2371/2006.

Per quanto riguarda l’allegato C, la prima parte delle misure di conservazione di carattere generale risultano si applicano all’entrata in vigore del provvedimento stesso.

Tale D.G.R. fa riferimento alla DGR n. 1180/2006 relativa all’aggiornamento della banca dati della Rete Natura 2000.

2. DESCRIZIONE DEI SITI NATURA 2000

Il territorio comunale di Pieve di Soligo, è un territorio fortemente caratterizzato da ambiti collinari di rilevante interesse paesaggistico, collocato nelle Prealpi Vittoriosi e pertanto ricade all'interno del Piano d'area della Pedemontana Vittoriose e dell'Alta Marca nonché all'interno del territorio interessato dal PATI del Quartier del Piave.

Nel territorio comunale è circondato da siti appartenenti alla Rete Natura 2000, quello che però attraversa il territorio comunale è identificato a livello europeo con il codice IT 3240030 " Grave del Piave –Fiume Soligo -Fosso di Negrisia", che attraversa il territorio comunale da nord verso sud, per poi sfociare nel fiume Piave. All'interno del SIC IT 3240030 vi ricade interamente per tutta la sua estensione la zona di protezione speciale denominata IT3240023 " Grave del Piave".

Il SIC IT3240030 localizzato alla longitudine E 12 42 19 e alla latitudine 45 30 36, ha un'estensione pari a 4752 ha e lungo 142 km, ricade nella regione biogeografia continentale estendendosi nei comuni di Vidor, Moriamo del Battaglia, Sernaglia della Battaglia, Pieve di Soligo, Follina, Miane, Pedebobba, Farra di Soligo, Crocetta del Monetello, Susegana, Volpago del Montello, Nervosa della Battaglia, Giavera del Montello, Santa Lucia di Piave, Spresiano, Mareno di Piave, Cimadolmo, Maserada, Ormelle, Breda di Piave, Ponte di Piave e San Biagio di Callalta.

All'interno del SIC IT3240030 per una superficie di 4687 ha, ricade l'intera ZPS IT3240023 " Grave del Piave" nei comuni di Vidor, Moriamo del Battaglia, Sernaglia della Battaglia, Pederobba,Crocetta del Montello, Susegana, Volpago del Montello, Nervosa della Battaglia, Giavera del Montello,Santa Lucia di Piave, Spregiano,Mareno di Piave, Cimadolmo, Maserada, Breda di Piave,S. Biagio di Callalta.

Figura 1: Inquadramento del SIC IT3240030 e la ZPS IT3240023
"Grave del Piave –Fiume Soligo -Fosso di Negrisia" e "Grave del Piave"

2.1.SIC IT 3240030 " Grave del Piave – Fiume Soligo - Fosso di Negrisia"

Il sito è caratterizzato da nove classi di habitat prevalentemente costituiti da corsi d'acqua (circa il 31%) e da praterie aride e steppe (circa il 24%), coprendo circa il 54% dello stesso, tra i quali si distinguono 6 tipi di classe principali.

Tipi di habitat	% coperta
Corpi d'acqua interni (acque stagnanti e correnti)	31
Torbiere, Stagni, Paludi, Vegetazione di cinta	5
Brughiere, Boscaglie, Macchia, Garighe, Friganee	10
Praterie aride, Steppe	24
Praterie umide, Praterie di mesofite	5
Praterie migliorate	10
Impianti forestali a monocoltura (inclusi pioppeti e specie esotiche)	5
Arboreti (inclusi frutteti, vivai, vigneti e dehesas)	5
Altri (inclusi abitati, strade discariche, miniere e aree industriali)	5
Copertura totale habitat	**100 %**

Habitat presenti

Tra i sei tipi di classi principali , uno è di tipo prioritario (cod_91E0*):

CODICE HABITAT NATURA 2000	DESCRIZIONE HABITAT	% COPERTURA	RAPPRESENTATIVITÀ	SUPERFICIE RILEVATA	GRADO DI CONSERVAZIONE	SUPERFICIE GLOBALE
3220	Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea	1%	buona	Tra 0% e 2%	buona	buona
3260	Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del Ranunculion Fluitantis e Callitricho-Batrachion	2%	significativa	Tra 0% e 2%	Media o ridotta	significativo
6210	Formazioni erbose secche seminaturali e *facies* coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco - Brometalia)	30%	buona	Tra 0% e 2%	Media o ridotta	significativo
6410	Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (*Molinion caeruleae*)	1%	significativa	Tra 0% e 2%	Media o ridotta	significativo
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile	4%	significativa	Tra 0% e 2%	Media o ridotta	significativo
91E0*	Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion, Alnion*	20%	buona	Tra 0% e 2%	buona	buona

	incanae, Salicion albae)					

Il sito presenta è caratterizzato per circa il 30% da *"Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco -Brometalia*
Per quanto riguarda lo strato arboreo e arbustivo, si trova che l'habitat è costituito dalle foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior*, Questa formazioni si generano in ambiente tipico ripariale, soggetto ad esondazioni stagionali.

Specie presenti

Tali habitat sono luogo di riproduzione, svernamento ma in particolar modo di stazionamento di molte specie di uccelli elencati nell'allegato I della Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE, quali:

CODE	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE SITO			
		Riprod.	Migratoria			Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
			Riprod.	Svern.	Stazion.				
A119	Porzana porzana				C	C	A	A	A
A120	Porzana parva				R	C	A	C	A
A082	Circus cyaneus			V		C	B	A	A
A084	Circus pygargus			V		C	B	B	B
A081	Circus aeruginosus			R		C	B	A	A
A080	Circaetus gallicus				P	C	A	A	A
A073	Milvus migrans				R	C	A	A	A
A074	Milvus milvus				P	C	A	A	A
A103	Falco peregrinus			P		C	B	C	C
A072	Pernis apivorus				P	C	B	A	A
A094	Pandion haliaetus				P	C	A	A	A
A022	Ixobrychus minutus		C			C	A	A	A
A021	Botaurus stellaris			P		C	B	A	A
A023	Nycticorax nycticorax				C	C	A	A	A
A029	Ardea purpurea				P	C	B	A	A
A024	Ardeola ralloides				C	C	A	A	A
A027	Egretta alba			C		C	B	A	A
A030	Ciconia nigra				P	C	B	A	A
A031	Ciconia ciconia				P	C	A	A	A
A127	Grus grus				P	C	B	A	A
A122	Crex crex		R			C	A	C	A
A133	Burhinus oedicnemus				V	C	A	C	A
A151	Philomachus pugnax				C	C	A	A	A
A166	Tringa glareola				C	C	A	A	A
A197	Chlidonias niger				C	C	A	A	A
A229	Alcedo atthis		C			C	A	A	A
A246	Lullula arborea		P			C	A	A	A
A255	Anthus campestris				P	C	A	A	A
A338	Lanius collurio		C			C	A	C	A

Tra quelli non elencati nell'allegato I, utilizzano il sito specie quali *anser anser, anser albifrons, charadrius dubius , picus viridis e corpus frugilegus.*

CODE	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE SITO			
		Riprod.	Migratoria			Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
			Riprod.	Svern.	Stazion.				
A043	Anser anser			R		C	B	C	A
A041	Anser albifrons			R		C	B	C	A
A136	Charadrius dubius		C			C	A	C	B
A235	Picus viridis		R			C	B	C	A
A348	Corvus frugilegus				C	C	A	C	A

Tra gli anfibi e i rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODE	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE SITO			
		Riprod.	Migratoria			Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
			Riprod.	Svern.	Stazion.				
1215	Rana latastei	P				C	B	C	A
1167	Triturus carnifex	P				C	B	C	B

Tra i pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODE	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE SITO			
		Riprod.	Migratoria			Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
			Riprod.	Svern.	Stazion.				
1097	Lethenteron zanandreai	P				C	B	B	B
1107	Salmo marmoratus	R				C	B	C	A
1137	Barbus plebejus	C				C	A	C	C
1115	Chondrostoma genei	C				C	A	C	B
1149	Cobitis taenia	C				C	A	C	C
1103	Alosa fallax		P			C	B	C	C
1163	Cottus gobio	C				C	B	C	C
1991	Sabanejewia larvata	P				C	B	C	B

Legenda popolazione:
C = comune | R = rara | V = molto rara | N. I = numero individui | N. P = numero coppie | P = presente

Legenda Valutazione popolazione:
A = da 1 5, 1% a 1 00% | B = da 2, 1% a 1 5% | C = da 0% a 2 % | D = non significativa

Legenda conservazione:
A = eccellente | B = buona | C = media o limitata

Legenda isolamento:
A = popolazione in gran parte isolata
B = non isolata ma ai margini dell'area di distribuzione
C = non isolata all'interno di una vasta fascia di distribuzione

Legenda valore globale:
A = eccellente | B = buono | C = significativo

Altre specie di flora e fauna

GRUPPO							NOME SCIENTIFICO	POPOLAZIONE	MOTIVAZIONE
B	M	A	R	F	I	P			
	M						Muscardinus avellanarius	C	C
	M						Mustela putorius	P	C
	M						Neomys fodiens	C	C
			R				Elaphe longissima	R	C
						P	Cephalantera longifolia	R	C
						P	Leontodon berinii	R	B
						P	Orchis militaris	R	C

(B = Uccelli, M = Mammiferi, A = Anfibi, R = Rettili, F = Pesci, I = Invertebrati, P = Vegetali)

Tra le specie elencate in tabella vi sono presenti tre specie vegetali rare, quali:

- *Champalatela longifolia* (da convenzioni internazionali);
- *Leontodon berinii* (specie endemica);
- *Orchis militaris* (da convenzioni internazionali).

Qualità e importanza

Sono presenti saliceti riferibili *Salicion eleagni* e al *Salicion albae* a cui sono frequentemente associati,nelle zone di substrato maggiormente stabilizzato, arbusti eliofili ed elementi dei querce fagetea. Sono presenti tratti di canneto ad alofite (*Phragmition*) e praterie xeriche su substrati ghiaiosi e sabbiosi,altrove infrequenti, rilevabili ai *Festuca-Brometea* con ingressione di specie mesofite dove il terreno è meno drenato. Il sito riveste anche importanza per l'avifauna interstiziale.

Il sito è inoltre caratterizzato dalla presenza di aree di espansione fluviale costituita da alluvioni grossolane colonizzate in parte da vegetazione pioniera, da parti xerofili su terrazzi particolarmente consolidati, boschetti riparali e macchie con elementi di vegetazione planiziale e , nelle depressioni, canneti. Il tratto di fiume è inoltre soggetto a frequenti cambiamenti dovuti al regime del fiume stesso.

Vulnerabilità del sito

Rischi derivanti dalla gestione dell'assetto idrogeologico,dalle cave abusive e dalle discariche.

Fenomeni ed attività nel sito e nell'area circostante

Il sito oggetto di valutazione è caratterizzato dalla presenza all'interno del sito e nelle aree circostanti di fenomeni ed attività quali:

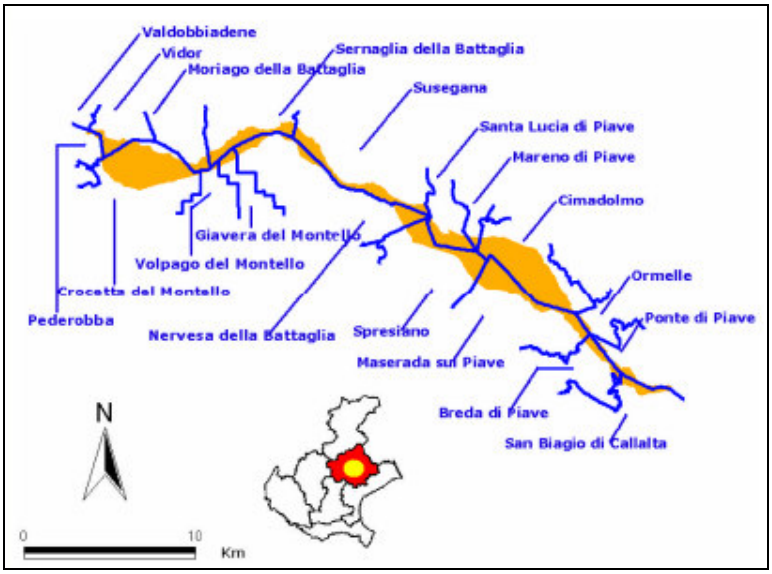
CODICE	FENOMENO	INTENSITA'	% DEL SITO
420	discariche	Influenza forte	5
430	strutture agricole	Influenza forte	30
100	coltivazione	Influenza media	50
120	fertilizzazione	Influenza media	50
700	inquinamento	Influenza media	70
301	cave	Influenza forte	30

Fra le principali attività, che hanno indotto un degrado nell' ecosistema fluviale, figurano:
- l' edificazione all' interno degli argini, con insediamenti abitativi e produttivi, talvolta anche rilevanti;
- la riduzione progressiva del bosco golenale, per convertire terreni all' agricoltura più intensiva;

- insediamenti per il tempo libero: le grave restano meta prediletta, specialmente nel periodo primaverile ed estivo, del turismo a breve raggio, per pic-nic, balneazione e raccolta di vegetali (senza tralasciare il fenomeno dell' ingresso di fuoristrada e motocross nel greto del fiume);
- l' estrazione di inerti (ghiaia e sabbia) dall' alveo.

2.2. ZPS IT3240023 "Grave del Piave"

La Delibera di Giunta Regioale n°2371/2006 ad oggetto "Approvazione del documento relativo alle misure di conservazione per le Zone di protezione Speciale" di cui in premessa, ha individuato la necessità per questa Zona di protezione Speciale la redazione del Piano di Gestione.



Il sito comprende,oltre il greto, alternanze di boschetti riparali,coltivazioni, campi chiusi,zone di escavazione. In molti tratti sono presenti accessi al greto e alcune opere idrauliche in alveo. L'area di espansione fluviale e costituita da alluvioni grossolane colonizzate in parte da vegetazione pioniera, da parti xerofili su terrazzi particolarmente consolidati,da boschetto riparali e macchie con elementi di vegetazione planiziale e nelle depressione da canneti. Il tratto è soggetto a frequenti cambiamenti dovuti al regime del fiume. Internamente sono presenti zone coltivate e pochi edifici sparsi.Il sito è attraversato da un oleodotto,da diverse linee elettriche,dalla ferrovia, dall'autostrada A27 e da strade provinciali.
Al di fuori della ZPS ci sono lungo la riva sinistra campi coltivati,campi chiusi e piccolo boschi ripari verso l'alveo.
In riva destra la situazione è simile con campi chiusi e piccoli boschi ripari verso l'alveo.

La D.G.R. n.2371/2006 prevede per questa ZPS, i seguenti obiettivi di conservazione:

Obiettivi di conservazione

- Tutela dell'avifauna nidificante, svernate e migratrice legata agli ambienti umidi: ardeidi, anatidi, limicoli, galliformi, rapaci.
- Tutela di *Triturus carnifex*, *Rana latastei*
- Tutela di *Salmo marmoratus*, *Cottus gobio*, *Barbus plebejus*, *Alosa fallax*, *Chondrostoma genei*.
- Riduzione del disturbo alle specie di interesse conservazionistico che frequentano gli ambienti agricoli. Miglioramento e creazione di habitat di interesse faunistico ai margini delle aree coltivate all'interno del sito.
- Conservazione dei prati e dei prati-pascolo mediante il rinnovo della vegetazione erbacea e la riduzione della vegetazione arbustiva.
- Conservazione dell'habitat prioritario 6210 "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*stupenda fioritura di orchidee)".
- Tutela degli ambienti umidi e dei corsi d'acqua (ambienti lentici, lotici e aree contermini), miglioramento o ripristino della vegetazione ripariale. Diminuzione dei potenziali disturbi conseguenti ai processi di urbanizzazione.
- Conservazione dell'habitat prioritario 91E0 "Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior (Alno-Podion, Alnion incanae, Salicion albae)*".
- Conservazione dell'habitat 3220 "Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea".

A questi obiettivi, sono stati individuate una serie di misure di conservazione per la tutela e la salvaguardia delle specie presenti e per la conservazione dell'habitat, quali:

Misure di conservazione **IT3240023 - Grave del Piave**	**pag. 1 di 4**
MG1_009	Tutela di *Ixobrychus minutus*, *Charadrius dubius*. Gestione e monitoraggio dei siti di nidificazione: • Controllo del disturbo nei siti di nidificazione e alimentazione degli ardeidi, mantenimento dei siti per la nidificazione. (GA, MR) • Controllo del disturbo nei siti di nidificazione e alimentazione dei limicoli. (GA, MR) • Verifica dell'integrità strutturale e funzionale del canneto e monitoraggio dei siti di nidificazione interni ad esso. (GA, MR) • Definizione e adozione delle opportune azioni atte ad evitare il potenziale disturbo nel periodo della nidificazione. (RE) • Valgono inoltre le misure MG5_001, MG5_002, MG5_006, MG5_008.
MG1_011	Monitoraggio, gestione dei siti di svernamento: • Pianificazione di un programma di monitoraggio regolare dell'avifauna svernante. (RE, MR) • Intensificazione delle attività di controllo e di vigilanza nei periodi di svernamento. (GA, MR) • Regolamentazione delle operazioni di pasturazione artificiale, con incentivazione per le operazioni di miglioramenti ambientali atti a favorire la crescita spontanea di vegetazione di fondale utile all'alimentazione dell'avifauna acquatica. (RE, IN)
MG1_012	Monitoraggio e gestione delle funzionalità del sito per l'avifauna migratrice di cui all'allegato I della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE: • Pianificazione di un programma di monitoraggio regolare dell'avifauna migratrice. (RE, MR) • Intensificazione delle attività di controllo e di vigilanza nei periodi di migrazione per scoraggiare il prelievo illegale e il bracconaggio. (GA, MR) • Regolamentazione dell'attività venatoria con individuazione di eventuali limitazioni spaziali e temporali della stessa durante il periodo di passo. (RE)

continua

Misure di conservazione IT3240023 - Grave del Piave	pag. 2 di 4
MG1_016	Tutela di *Triturus carnifex, Rana latastei*: • Controllo e riduzione della pressione dei predatori. (GA) • Individuazione e ripristino dei siti idonei alla riproduzione e all'alimentazione. (GA) • Divieto di raccolta. (RE) • Intensificazione delle azioni di vigilanza nei periodi in cui la specie è attiva e presenta maggiori criticità. (GA) • Verifica dell'entità della predazione delle larve di anfibi da parte della fauna ittica, anche in rapporto alle immissioni di pesci a scopo alieutico. (MR) • Identificazione dei tratti maggiormente interessati dagli impatti causati da infrastrutture viarie. (MR) • Predisposizione di un piano per la realizzazione di passaggi sicuri. (RE) • Riduzione della impermeabilità delle infrastrutture. (GA) • Valgono inoltre le misure MG5_001, MG5_002, MG5_006, MG5_008.
MG1_019	Tutela di *Salmo marmoratus, Cottus gobio, Barbus plebejus*: • Controllo delle immissioni e individuazione delle aree dove le immissioni per la pesca sportiva comportano danno alle popolazioni autoctone. (MR) • Divieto di immissioni per pesca sportiva in tratti fluviali con presenza di specie di interesse conservazionistico minacciate dalle specie immesse. (RE) • Divieto di immissione di *Barbus barbus*. (RE) • Valgono inoltre le misure MG5_001, MG5_002, MG5_006.
MG1_021	Tutela di *Alosa fallax, Chondrostoma genei*: • Individuazione di aree per il ripopolamento nelle quali sia vietato il prelievo. (RE, MR) • Valgono inoltre le misure MG5_001, MG5_002, MG5_006.
MG1_025	Mitigazione degli impatti della fauna contro le infrastrutture: • Realizzazione di una banca dati relativa agli episodi di impatto contro le principali reti aeree (cavi elettrici), contro recinzioni, traffico veicolare e ferroviario. (MR) • Valutazione della necessità di collocazione di dissuasori adeguati e loro eventuale predisposizione. (GA, RE) • Verifica della possibilità di rendere gli habitat contermini alle infrastrutture coinvolte meno appetibili per la fauna. (MR)
MG2_001	Predisposizione di incentivi nelle aree agricole all'interno dei siti per la conservazione degli habitat seminaturali, le pratiche agronomiche conservative, lo sviluppo delle reti ecologiche, la riqualificazione del paesaggio rurale e l'attuazione delle seguenti azioni: • Introduzione delle tecniche di agricoltura biologica, secondo le norme previste dal Regolamento (CE) n. 2092/91. (IN) • Interventi aziendali coordinati di messa a dimora di nuovi impianti di fasce tampone monofilare, di siepi monofilare, boschetti e interventi di cura e miglioramento delle formazioni esistenti. (IN) • Realizzazione di strutture funzionali al mantenimento e alla diffusione della fauna selvatica. (IN) • Creazione di strutture per l'osservazione della fauna selvatica che non arrechino disturbo alle specie presenti. (IN)

MG3_004	Conservazione dell'habitat prioritario 6210 "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*stupenda fioritura di orchidee)": • Sfalcio regolare tardivo, individuando nelle situazioni più sensibili le parcelle da sottoporre ad uno sfalcio biennale o a rotazione, eventuale decespugliamento manuale o, compatibilmente con le esigenze dell'habitat, meccanico. (GA, RE) • Divieto di rimboschimento delle aree interessate dall'habitat. (RE) • Divieto di qualsiasi coltivazione, operazione di bruciatura, irrigazione, utilizzo di prodotti fitosanitari e di fertilizzanti. (RE)
MG5_001	Regolamentazione delle attività di gestione delle acque interne: • Realizzazione di Linee Guida Regionali per la gestione e manutenzione idraulica degli ambienti ripariali, degli alvei e delle sponde. (RE) • Realizzazione di Linee Guida Regionali per la ripulitura dei fossi e dei canali di scolo secondo modalità compatibili con gli habitat e le specie di interesse e con l'integrità del sito. (RE) • Redazione di un Piano di Azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dei popolamenti silvo - pastorali all'interno del sito. (RE) • Divieto di costruzione di opere (dighe, sbarramenti o altro) potenzialmente in grado di creare impedimenti definitivi al passaggio della fauna ittica. (RE) • Verifica della fattibilità dei manufatti idraulici al fine di garantire un livello sufficiente delle acque, anche nel periodo estivo e adeguamento dei piani previsti e di quelli esistenti. (MR, RE) • Divieto di canalizzazione dei corsi d'acqua e di tombamento della rete idrografica minore, fatte salve le esigenze di protezione dal rischio idrogeologico. (RE) • Verifica della conformità delle opere di captazione e regolazione delle acque che possono provocare modifiche del regime delle portate, abbassamento eccessivo e/o repentino della falda e prosciugamento degli specchi d'acqua con l'art. 39 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque di cui all'allegato A della D.G.R. 4453/04. (RE) • Verifica degli interventi di manutenzione idraulica con tagli di controllo sullo sviluppo della vegetazione acquatica e ripariale. (MR) • Mantenimento di profondità diversificate nelle aree umide, idonee al permanere del geosigmeto esistente e della fauna associata, fatte salve le esigenze di protezione dal rischio idrogeologico. (GA) • Riattivazione dei collegamenti idraulici con il corso d'acqua di origine, monitoraggio sullo sviluppo della vegetazione acquatica e verifica delle situazioni di progressivo interrimento. (GA, MR) • Predisposizione di incentivi per la realizzazione, il ripristino, l'ampliamento e il mantenimento di fasce tampone di vegetazione ripariale lungo corsi d'acqua, fossi o scoline in diretta connessione idraulica con le aree coltivate e nelle aree contermini, potenziali fonti localizzate di inquinamento. (IN) • Gestione periodica sulla base di Linee Guida Regionali degli ambiti di canneto caratterizzati da eccessiva chiusura con sfalci finalizzati alla diversificazione strutturale, al ringiovanimento, al mantenimento di specchi d'acqua liberi, favorendo i tagli a rotazione per parcelle ed evitando il taglio raso e l'abbruciamento, sulla base di considerazioni e con modalità specifiche in base alle specie presenti. (GA)

Misure di conservazione **IT3240023 - Grave del Piave**	**pag. 4 di 4**
MG5_002	Attività conoscitive e monitoraggio delle acque interne: • Censimento, monitoraggio e analisi degli effetti ambientali degli sbarramenti esistenti nei corsi d'acqua. (MR) • Censimento, monitoraggio e analisi degli effetti ambientali delle attività di estrazione di ghiaia e di sabbia. (MR) • Controllo dell'inquinamento delle acque, rispetto ad alterazioni chimico-fisiche, eutrofizzazione, composti organici per l'agricoltura, metalli, scarichi industriali e divieto di svolgere attività che possono alterare la qualità delle acque, in particolare nelle aree di rispetto delle sorgenti. (MR, RE)
MG5_006	Conservazione dell'habitat 3220 "Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea". Regolamentazione delle attività che interessano l'habitat: • Divieto di rettificazione del corso d'acqua e di creazione di sbarramenti definitivi, fatte salve le esigenze di protezione dal rischio idrogeologico. (RE) • Divieto di riduzione delle portate per captazioni idroelettriche, usi ittiogenici, o altro, nella fascia di pertinenza idraulica del corso d'acqua interessata dagli habitat, per consentire la naturale dinamica di evoluzione. (RE) • Divieto di escavazione nelle aree di pertinenza fluviale interessate dall'habitat, fatte salve le esigenze di protezione dal rischio idrogeologico, le esigenze di mantenimento dell'equilibrio delle pendenze di fondo e della corretta interazione fra acque superficiali e acque sotterranee. (RE) • Regolamentazione dell'accesso veicolare, consentito solo lungo la viabilità esistente e per lo svolgimento di opere o interventi espressamente autorizzati e con le necessarie prescrizioni. (RE) • Monitoraggio della presenza di specie alloctone della flora. (MR)
MG5_008	Conservazione dell'habitat prioritario 91E0 "Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior (Alno-Podion, Alnion incanae, Salicion albae)*". Regolamentazione delle attività che interessano l'habitat: • Redazione di un Piano di Azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dell'habitat all'interno del sito. (RE) In alternativa porre in essere le misure seguenti: • Regolamentazione dell'accesso veicolare, consentito solo lungo la viabilità esistente e per lo svolgimento di opere o interventi espressamente autorizzati e con le necessarie prescrizioni. (RE) • Divieto di realizzazione di attività di drenaggio con diretta influenza sull'habitat. (RE) • Divieto di taglio degli esemplari arborei maturi o senescenti, fatte salve le esigenze legate alla riduzione del rischio idraulico. (RE) • Regolamentazione delle utilizzazioni forestali nelle porzioni di habitat non raggiunte dalle piene e meno vincolate alla falda, prevedendone l'utilizzo solo a fronte di un progetto speciale di taglio, secondo quanto previsto dalla D.G.R. 4808/97 e attenendosi alle Prescrizioni di Massima di Polizia Forestale di cui alla D.C.R. 51/2003. (RE) • Predisposizione di incentivi per la realizzazione di interventi che favoriscono la ricostituzione dell'habitat in aree dove questo è assente o molto degradato mediante riqualificazione e ampliamento delle porzioni esistenti e riduzione della frammentazione. (IN, GA)
TIPOLOGIA DI MISURA: (GA) Gestione attiva, (RE) Regolamentazione, (IN) Incentivazione, (MR) Programma di monitoraggio e/o ricerca, (PD) Programma didattico.	

Caratteristiche degli habitat

Il sito è caratterizzato da nove classi di habitat prevalentemente costituiti da corsi d'acqua interni (circa il 30%) e da praterie aride e steppe (circa il 25%), coprendo circa il 55% dello stesso, tra i quali si distinguono 3 tipi di classe principali, tra cui uno prioritario.

Tipi di habitat	% coperta
Corpi d'acqua interni (acque stagnanti e correnti)	30
Torbiere, Stagni, Paludi, Vegetazione di cinta	5
Brughiere, Boscaglie, Macchia, Garighe, Friganee	10
Praterie aride, Steppe	25
Praterie umide, Praterie di mesofite	5
Praterie migliorate	10
Impianti forestali a monocoltura (inclusi pioppeti e specie esotiche)	5
Arboreti (inclusi frutteti, vivai, vigneti e dehesas)	5
Altri (inclusi abitati, strade discariche, miniere e aree industriali)	5
Copertura totale habitat	**100 %**

Habitat presenti

Tra i tre tipi di classi principali , uno è di tipo prioritario (cod_91E0*):

CODICE HABITAT NATURA 2000	DESCRIZIONE HABITAT	% COPERTURA	RAPPRESENTATIVITÀ	SUPERFICIE RILEVATA	GRADO DI CONSERVAZIONE	SUPERFICIE GLOBALE
3220	Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea	1%	buona	Tra 0% e 2%	buona	buona
6210	Formazioni erbose secche seminaturali e *facies* coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco - Brometalia) notevole fioritura di orchedee	30%	buona	Tra 15% e 2%	buona	Buona
91E0*	Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae*)	20%	buona	Tra 15% e 2%	buona	buona

Specie presenti

Tali habitat sono luogo di riproduzione, svernamento ma in particolar modo di stazionamento di molte specie di uccelli elencati nell'allegato I della Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE, quali:

CODE	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE SITO			
		Riprod.	Migratoria			Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
			Riprod.	Svern.	Stazion.				
A119	Porzana porzana				C	C	A	A	A
A120	Porzana parva				R	C	A	C	A
A082	Circus cyaneus			V		C	B	A	A
A084	Circus pygargus			V		C	B	B	B
A081	Circus aeruginosus			R		C	B	A	A
A080	Circaetus gallicus				P	C	A	A	A
A073	Milvus migrans				R	C	A	A	A
A074	Milvus milvus				P	C	A	A	A
A103	Falco peregrinus			P		C	B	C	C
A072	Pernis apivorus				P	C	B	A	A
A094	Pandion haliaetus				P	C	A	A	A
A022	Ixobrychus minutus		C			C	A	A	A
A021	Botaurus stellaris			P		C	B	A	A
A023	Nycticorax nycticorax				C	C	A	A	A
A029	Ardea purpurea				P	C	B	A	A
A024	Ardeola ralloides				C	C	A	A	A
A027	Egretta alba			C		C	B	A	A
A030	Ciconia nigra				P	C	B	A	A
A031	Ciconia ciconia				P	C	A	A	A
A127	Grus grus				P	C	B	A	A
A122	Crex crex		R			C	A	C	A
A133	Burhinus oedicnemus				V	C	A	C	A
A151	Philomachus pugnax				C	C	A	A	A
A166	Tringa glareola				C	C	A	A	A
A197	Chlidonias niger				C	C	A	A	A
A229	Alcedo atthis		C			C	A	A	A
A246	Lullula arborea		P			C	A	A	A
A255	Anthus campestris				P	C	A	A	A
A338	Lanius collurio		C			C	A	B	A

Tra quelli non elencati nell'allegato I, utilizzano il sito specie quali

CODE	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE SITO			
		Riprod.	Migratoria			Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
			Riprod.	Svern.	Stazion.				
A043	Anser anser			R		C	B	C	A
A041	Anser albifrons			R		C	B	C	A
A136	Charadrius dubius		C			C	A	C	B
A235	Picus viridis		R			C	B	C	A
A348	Corvus frugilegus				C	C	A	C	A

Tra gli anfibi e i rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODE	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE SITO			
		Riprod.	Migratoria			Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
			Riprod.	Svern.	Stazion.				
1215	Rana latastei	R				C	B	C	A
1167	Triturus carnifex	R				C	B	C	B

Tra i pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODE	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE SITO			
		Riprod.	Migratoria			Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
			Riprod.	Svern.	Stazion.				
1107	Salmo marmoratus	R				C	B	C	A
1137	Barbus plebejus	C				C	A	C	C
1115	Chondrostoma genei	C				C	A	C	B
1149	Cobitis taenia	C				C	A	C	C
1103	Alosa fallax		P			C	B	C	C
1163	Cottus gobio	C				C	B	C	C
1991	Sabanejewia larvata	P				C	B	C	B

Legenda popolazione:
C = comune | R = rara | V = molto rara | N. I = numero individui | N. P = numero coppie | P = presente

Legenda Valutazione popolazione:
A = da 1 5, 1% a 1 00% | B = da 2, 1% a 1 5% | C = da 0% a 2 % | D = non significativa

Legenda conservazione:
A = eccellente | B = buona | C = media o limitata

Legenda isolamento:
A = popolazione in gran parte isolata
B = non isolata ma ai margini dell'area di distribuzione
C = non isolata all'interno di una vasta fascia di distribuzione

Legenda valore globale:
A = eccellente | B = buono | C = significativo

Altre specie di flora e fauna

GRUPPO B	M	A	R	F	I	P	NOME SCIENTIFICO	POPOLAZIONE	MOTIVAZIONE
	M						Muscardinus avellanarius	C	C
	M						Mustela putorius	P	C
	M						Neomys fodiens	C	C
						P	Cephalanthera longifolia	R	C
						P	Leontodon berinii	R	B
						P	Orchis militaris	R	C
			R				Elaphe longissima	R	C

(B = Uccelli, M = Mammiferi, A = Anfibi, R = Rettili, F = Pesci, I = Invertebrati, P = Vegetali)

Sono presenti delle specie vegetali rare quali:
- Cephalanthera longifolia (specie endemica)
- Leontodon berinii (da convenzioni internazionali)
- Orchis militaris (da convenzioni internazionali)

Qualità e importanza
Sono presenti saliceti riferibili al *Salicion eleagni* e al *salicion albae* a cui sono frequentemente associati, nelle zone a substrato maggiormente stabilizzato,arbusti eliofili ed elementi dei querce-fagetea. Sono presenti tratti di canneto ad elofite (*phragmition*) e praterie xeriche si substrati ghiaiosi,altrove infrequenti,riferibili al festuca-brometea con ingressione di specie mesofite dove il terreno è meno drenati. Il sito riveste anche importanza per l'avifauna e la fauna interstiziale.

Il sito è anche caratterizzato dalla presenza di aree di espansione fluviale costituita da alluvioni grossolane colonizzate in parte da vegetazione pioniera, da parti xerofili su terrazzi particolarmente consolidati, boschetti riparali e macchie con elementi di vegetazione planiziale e, nelle depressioni, canneti. Il tratto di fiume è inoltre soggetto a frequenti cambiamenti dovuti al regime del fiume stesso.

Vulnerabilità
Rischi derivanti dalla gestione dell'assetto idrogeologico,dalle cave abusive e dalle discariche, nonché dall'attività estrattiva (sabbia e ghiaia) e dalle pratiche agricole (fertilizzazione).

Fenomeni ed attività nel sito e nell'area circostante
Il sito oggetto di valutazione è caratterizzato dalla presenza all'interno del sito e nelle aree circostanti di fenomeni ed attività quali:

CODICE	FENOMENO	INTENSITA'	% DEL SITO
420	discariche	Influenza forte	5
430	strutture agricole	Influenza forte	30
100	coltivazione	Influenza media	50
120	fertilizzazione	Influenza media	50
700	inquinamento	Influenza media	70
301	cave	Influenza forte	30

Fra le principali attività, che hanno indotto un degrado nell' ecosistema fluviale, figurano:
- l' edificazione all' interno degli argini, con insediamenti abitativi e produttivi, talvolta anche rilevanti;
- la riduzione progressiva del bosco golenale, per convertire terreni all' agricoltura più intensiva;

- insediamenti per il tempo libero: le grave restano meta prediletta, specialmente nel periodo primaverile ed estivo, del turismo a breve raggio, per pic-nic, balneazione e raccolta di vegetali (senza tralasciare il fenomeno dell' ingresso di fuoristrada e motocross nel greto del fiume);
- l' estrazione di inerti (ghiaia e sabbia) dall' alveo.

2.3. ALTRI SITI NATURA 2000 IN AREA VASTA

Limitrofi ai due siti sono presenti il SIC IT3240015 “Palù del Quartier del Piave”, il SIC IT3240004”Montello”, il SIC IT 3240014 “Laghi di Revine”, ZPS IT 3240024 “Dorsale prealpina tra valdobbiadene e serravalle” e SIC IT3240029 “Ambito fluviale del Livenza e del corso inferiore del Monticano”.

Sito Natura 2000	Distanza dal confine comunale
SIC IT3240015 “Palù del Quartier del Piave”	**2000 m**
SIC IT3240004”Montello”	**1900 m**
SIC IT 3240014 “Laghi di Revine”	**4787 m**
ZPS IT 3240024 “Dorsale prealpina tra valdobbiadene e serravalle”	**4300 m**
SIC IT3240029 “Ambito fluviale del Livenza e del corso inferiore del Monticano”	**719 m**

In riferimento alle azioni di piano e alle caratteristiche del piano, i siti elencati in tabella non sono suscettibili di alcuna incidenza.

3. CARATTERISTICHE DELL'AREA OGGETTO DI VALUTAZIONE

3.1 Quadro ambientale di riferimento

Di seguito si riporta un sunto delle analisi presenti nel Rapporto Ambientale del PAT di Pieve si Soligo.

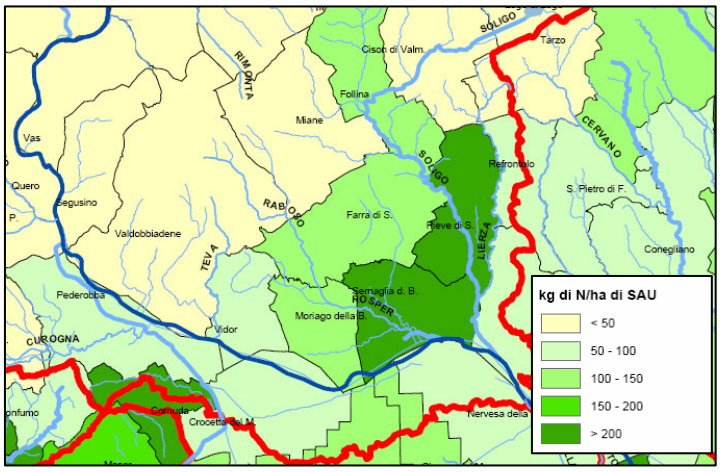
- *Aria*

A livello locale, la situazione risulta critica per l'inquinamento da polveri sottili che ha superato la media giornaliera di 50 ug/m3 da non superare più di 35 volte all'anno e per tale inquinante rientra in zona A per il rischio di superamento del valore limite di 24 ore.
Secondo il PRTRA, Il Comune di Pieve di Soligo rientra insieme ai comuni di Moriamo della Battaglia e Sernaglia della Battaglia tra le zona industriali da risanare ai sensi del DPR 203/88.

- *Acqua*

Acque superficiali
Dai monitoraggi effettuati risulta che per quanto riguarda il bacino del Piave il Fiume Soligo ha presentato nel 2005 un peggioramento della qualità delle acque, registrando un IBE in classe II (ambiente con moderati sintomi di alterazione).

Per quanto riguarda il SACA, il Fiume Soligo presenta uno stato ambientale del corso d'acqua buono.
Per quanto riguarda le acque sotterranee non sono presenti monitoraggi in merito allo stato di questa risorsa in Comune di Pieve di Soligo, sta di fatto che la qualità delle acque sotterranee dei pozzi di Farra di Soligo e di Sernaglia della Battaglia risultano di scarsa qualità, è stata infatti rilevata la presenza di nitrati in falda.
Dagli studi effettuati per il PTCP, risulta che il Comune di Pieve di Soligo, rientra tra quei comuni che presentano un surplus di carico di azoto molto alto e pertanto con un rischio di percolazione dello stesso in falda molto alto; infatti le zone localizzate nella fascia della pedemontana coincidono spesso con le aree a bassa capacità protettiva (vedi allagato T- risorsa acqua – documenti di piano del PTCP della Provincia di Treviso adottato).
Si riporta di seguito uno stralcio della Tav. n. 17 del Piano di Tutela delle Acque in cui è indicato il surplus di azoto di origine chimica e agro-zootecnica. Si può notare come nell'area del Quartier del Piave, ed in particolare nei Comuni di Pieve di Soligo e Sernaglia della Battaglia il valore risulta particolarmente elevato.



Laghi
Importante specificare che il Fiume Soligo, essendo alimentato dai Lago di Revine, risente dello stato ambientale scadente delle acque del lago.
Secondo la classificazione SAL (Stato Ambientale dei Laghi) negli anni 2004-2005 risulta che i laghi di Lago e di S.Maria hanno avuto una qualità scadente delle acque; permane un elevato stato trofico dei due laghi di Revine, con particolare criticità per il lago di S. Maria. Ciò è dovuto oltre ai carichi esterni di origine antropica, alla loro limitata profondità, all'assenza di un immissario in grado di garantire un flusso costante di acqua e alla formazione di carichi interni di nutrienti dai sedimenti.

- *Suolo*

Attività agricole
L'attività agricola è responsabile di inquinamenti diffusi e complessi sia per la varietà dei substrati interessati che per le sostanze veicolate attraverso le ingenti quantità di acqua utilizzata; gli impatti possono essere gravi sia per lo stato dei suoli e della falda. Il dilavamento dei terreni agricoli viene favorito sia dall'aratura meccanizzata sia dall'irrigazione a pioggia (utilizzata nelle colture di mais).
La presenza rilevante della monocoltura del mais, pone notevoli problemi, oltre che dal punto di vista dell'assetto paesaggistico tradizionale, anche dal punto di vista più propriamente agronomico: proliferazione delle infestanti, dei parassiti animali e vegetali, maggiori esigenze idriche.

Lo scenario predominante dell'area collinare è quello della destinazione agricola e, in modo particolare, della viticoltura.
Questi aspetti vanno ad influire sulla qualità dell'ambiente e del paesaggio, determinando i seguenti impatti negativi:
- influenza sulla qualità delle acque superficiali degli input chimici o organic[1]i;
- influenza sulla qualità delle acque sotterranee degli input chimici o organici, nell'area pedecollinare, dove gli acquiferi sono maggiormente vulnerabili;
- riduzione della complessità ecosistemica e, quindi, del livello di biodiversità;
- impatti estetici di particolari scelte produttive.

Bisogna altresì sottolineare l'importanza della viticoltura sotto vari punti di vista: (impatti positivi) la coltura della vite, grazie all'apparato radicale di questa pianta e alla sua particolare distribuzione nello spazio, a girapoggio, rappresenta un elemento di consolidazione del terreno, caratterizzato da un alto rischio di franosità.
Il paesaggio creato dalla successione dei filari di vite, soprattutto se deriva da una gestione di tipo tradizionale (non intensiva, con adeguati spazi per le altre destinazioni) è indiscutibilmente gradevole: lo dimostra la stessa decisione della Commissione Provinciale per l'Apposizione e la Revisione dei Vincoli Paesaggistici che ha interpretato come valore aggiunto la sequenza delle coltivazioni a vitigni pregiati, come la presenza di fabbricati rurali, poiché si armonizzano perfettamente con gli elementi dell'ambiente naturale.

Geologia
Dal punto di vista geologico questo comune si divide chiaramente in due unità distinte: una parte settentrionale collinare e una parte meridionale di pianura alluvionale.
La parte collinare, che occupa circa i 2/5 del territorio comunale, è costituita da una serie di rilievi monoclinali e vallate concordanti con la direttrice geologica N 60 W. Questa alternanza conferisce una diversa disposizione degli strati: i versanti rivolti a S presentano una disposizione a franapoggio, mentre quelli rivolti a N sono disposti a reggipoggio.
Uno studio in sezione è reso possibile dalle incisioni trasversali che non seguono l'orientamento morfologico regionale, in particolare tramite rilevamenti lungo i fiumi Soligo e Lierza.
Si rileva, quindi, un'alternanza di banchi conglomeratici, di genesi deltizia o fluviale, costituiti da ciottoli di composizione diversa.
I conglomerati del Messiniano sono intercalati con lenti argillose, la cui minore resistenza ha favorito il formarsi, tramite erosione selettiva, di valli che si alternano a dossi. Questa alternanza si

[1] Si precisa che non sono stati reperiti dati relativi all'inquinamento derivante dall'attività vitivinicola.

presenta in serie monoclinale fortemente inclinata sulla pianura di 60°-70° con una direzione WSW – ENE. Questa formazione presenta uno spessore di circa 1000 m Le intercalazioni argillose si rilevano soprattutto verso il tetto della serie, corrispondente alle maggiori valli che si trovano dal Molinetto delle Croda verso S.
In posizione stratigrafica superiore si rilevano argille lacustri intercalate ad orizzonti conglomeratici: si tratta di una formazione più recente, non affiorante, ma presente nelle colline di Refrontolo e S. Maria.

La parte meridionale è, invece, caratterizzata da un potente materasso alluvionale e fluvio-glaciale su diversi terrazzi. Si tratta principalmente di ghiaie grossolane con composizione litologica e cementazione diverse. A ridosso dei rilievi si individuano due unità che si diversificano dalla situazione generale: si tratta di formazioni argilloso-limose di modesto spessore la cui sedimentazione è legata ad episodi pseudo-lacustri.
La copertura quaternaria poggia su formazioni fluvio-glaciali del periodo würmiano costituite da uno strato di ghiaie fortemente cementate di spessore molto variabile (tra i 0 e 5 m).
Scendendo nella stratigrafia si incontra il substrato roccioso che è riferibile alla formazione del Messiniano sopra descritta: questa formazione è compresa tra i 20 e i 40 m dal piano di campagna ed è stata interessata, nel Pliocene, da movimenti tettonici notevoli che hanno originato nella stratigrafia un rigetto di decine di metri. La faglia è poi entrata in un periodo di quiete non generando ulteriori movimenti nei soprastanti terreni quaternari.
Dal punto di vista geomorfologico l'area può essere divisa ugualmente in due parti: una parte collinare e una di pianura.
La zona collinare presenta una più complessa dinamica dei versanti, i quali sono interessati da diversi fenomeni esogeni:

- Dissesti gravitativi: frane, erosioni e dilavamenti che cercano di diminuire l'alta energia del pendio. Per quanto riguarda le frane, che sono abbastanza diffuse in quest'area, i fattori predisponenti sono legati a caratteristiche morfologiche (ripidità del pendio, erosione al piede provocata da corsi d'acqua) e a caratteristiche di tipo geologico (litotipi più franosi, scalzamenti al piede per erosione differenziata, presenza di venute idriche che possono imbibire il terreno). In particolare, le valli costituite da livelli argillosi, in presenza di circolazioni idriche, sono più soggette a frane soprattutto nei versanti a franapoggio. Gli studi del 1983 rilevarono fenomeni di modesta entità a N-W del Molinetto e frane più consistenti ad E di casa Bernardi e a N di M. Villa. I livelli conglomeratici presentano una maggiore stabilità grazie ad una maggiore coesione della roccia: si sono rilevate comunque frane di crollo (su pareti ripide prive di vegetazione a causa di scalzamenti al piede, presenza di fratture, fenomeni di gelività) lungo il torrente Peron e sui ripidi versanti del Col Franchin (sempre secondo gli studi del 1983).
- Fenomeni connessi all'erosione: si evidenziano su tutta l'area solchi di erosione che interessano sia il substrato terziario, conglomeratico o meno, sia i depositi quaternari. In particolare, sulle formazioni rocciose a maggiore coesione si formano strette incisioni che successivamente possono evolvere in valletta, a seguito dell'azione di agenti esogeni. Questo fenomeno è ben visibile su tutta l'area e in particolare sul fianco settentrionale di M. Villa, sul versante meridionale di C. Cadorin, sulle vallette laterali della valle orientale che porta a Loc. Monfalcon.

La zona pianeggiante risulta esente da fenomeni geomorfologici attivi di rilievo, sia per la morfologia dell'area, che per la prevalenza di ghiaie. Anche dove vi siano livelli argillosi non si hanno dinamiche geomorfologiche per la mancanza di energia del rilievo. Si rilevano momenti di dinamica gravitativa solo nelle due strette fasce che raccordano la piana alluvionale con i due fiumi Soligo e Lierza. I terrazzi alluvionali non presentano dinamiche particolari, se non puntuali movimenti di reptazione, visibili nel terrazzo di Solighetto, all'altezza di C. Bottari.
Il Soligo scorre incassato in una stretta incisione prevalentemente in alluvioni cementate e raramente in depositi glaciali würmiani: lungo le pareti dell'incisione si rilevano diverse nicchie di distacco di vecchie frane di crollo.
Il torrente Lierza scorre in una valle a fondo piatto ricoperto da alluvioni del fiume stesso; la larghezza della valle varia a seconda delle formazioni che attraversa (più larga in presenza di

argille, più stretta a contatto con banchi conglomeratici). Le dinamiche geomorfologiche sono legate principalmente a fenomeni di scalzamento al piede ad opera del corso d'acqua, che possono provocare frane di scoscendimento o crollo.

Caratteristiche sismiche: il territorio del Comune fa parte dell'ampia fascia sismica prealpina, legata alla presenza di strutture geologicamente attive, quali la Sinclinale del Soligo, l'Anticlinale del Montello e la faglia del Quartier Piave.
La particolare giacitura del conglomerato dimostra un'attività tettonica posteriore alla sua formazione: la deformazione, che quindi risulta post-pleistocenica, è un chiaro indizio di neotettonica. A questo si aggiungono due faglie responsabili di una morfologia "recente": la prima è la faglia del Quartier del Piave (evidenziata con geospezioni nel 1979) costituita da un fascio di fratture dirette, che non presenta, però, nessuna lineazione sui terreni sovrastanti, ad indicare una flessione dell'attività nell'ultimo periodo. La seconda è la faglia di Pedeguarda, una faglia trascorrente che ha interessato numerose formazioni collinari.
Le zone più a rischio in caso di evento sismico sono: la zona collinare, dove la risposta sarà maggiore al crescere delle discontinuità e del rilievo, e le aree del Soligo e del Lierza, dove le condizioni geomorfologiche diverse dalla pianura costituiscono una aumento del rischio sismico.

3.2 La Biodiversità e Paesaggio

L'ambito collinare, che interessa direttamente il territorio di Pieve di Soligo, è forse quello che presenta i caratteri di maggiore omogeneità sia per paesaggio, struttura, orografia e caratteristiche pedologiche, sia per i processi che lo hanno conseguentemente configurato nella forma attuale e lo stanno interessando attualmente: l'attività vitivinicola cui corrisponde la vocazione produttiva prevalente di questo ambito, ha assunto un ruolo anche economico di particolare significato, e non ci si può stupire del valore attribuito a questa componente.
La parte collinare forma una sorta di rilievo monoclinale, la cui formazione geologica è composta soprattutto da conglomerati alterati da argille marnose, sabbiose e banchi arenacei. Tra di esse si sono sviluppate delle piccole valli parallele formate da sabbie fini poco cementate ed argille. La zona oggetto di studio è stata modellata dagli agenti atmosferici e dalla glaciazione.
Il territorio ha una buona componente agricola con una forte presenza di vigneti in particolare della varietà Prosecco e, nella parte alta, da orno – ostrieti e da ostrio - querceti. La macchia boscata è interessata spesso da processi di degrado ed inselvatichimento per effetto del venir meno delle pratiche silvocolturali di bosco e sottobosco.
Il territorio è quindi caratterizzato da una molteplicità di paesaggio, con i fianchi dei rilievi profondamente incisi dall'erosione fluviale che ha creato profonde scarpate. La copertura boschiva genera un paesaggio di corridoi verdi. I vigneti, creano una forte variabilità dell'immagine vista la varietà delle tessiture e la varietà d ei sistemi di sostegno, di orientamento dei filari, di potatura.
Le trasformazioni in atto si possono cogliere facilmente, osservando il rapporto tra i terreni coltivati a vite e le aree boscate la cui superficie è in corso di riduzione per effetto, appunto, dell'estendersi dei primi.
Nel valutare gli aspetti paesaggistici, più facilmente percettibili, l'attenzione a questo processo va attribuita agli effetti sulla qualità (ma forse anche quantità) delle acque considerata la vulnerabilità di questa risorsa rispetto agli agenti contenuti in fitofarmaci ed antiparassitari impiegati nell'attività vitivinicola.
In zona collinare inoltre sono presenti numerosi fenomeni franosi, erosioni e dilavamenti per cui si evidenziano su tutta l'area numerosi solchi di erosione. Il fenomeno del disboscamento e della sistemazione dell'ambito collinare a vigneto porta ad una variazione nel deflusso superficiale delle acque, influenzato anche dall'orditura dall'impianto delle viti stesse (parallelo o perpendicolare alle linee di livello). A seguito della trasformazione il tempo di corrivazione delle acque superficiali si riduce favorendo il dilavamento superficiale durante i fenomeni di pioggia intensa e creando nuove linee preferenziali di deflusso non coadiuvate da adeguate opere di captazione delle acque a valle.
Oltre a quanto sopra esposto è da aggiungere che la sistemazione dell'ambito collinare a vigneto comporta una variazione di habitat per la fauna presente nelle aree boscate.

Gli ambiti di paesaggio

Il territorio di Pieve di Soligo è caratterizzato da una diversità di paesaggio[2] , che si può distinguere in:

- paesaggio collinare;
- paesaggio pedocollinare;
- paesaggio di fondovalle fluviale;
- paesaggio della pianura insediata.

Paesaggio collinare

Si presenta con morfologia ed esposizione variabili. Nel tratto Vidor – Refrontolo le porzioni esposte a settentrione sono quasi completamente boscate, rappresentate in prevalenza da orno-ostrieti, con occasionali esempi di castagneti.
Nelle fasce a ridosso dei coltivi prevalgono formazioni di robinia pure o miste con gli ostrieti.
Le esposizioni meridionali, soprattutto nel tratto da Vidor a Soligo, sono coltivate in prevalenza a vite.
L'articolazione di tale coltura (con sistemazioni a girapoggio e fasciapoggio) nel particolare contesto geomorfologico contribuisce ad accrescerne il pregio paesistico.
Tutta l'area si caratterizza infatti per la particolare struttura geomorfologica, che dà origine ad un assetto paesaggistico peculiare con basse e lunghe dorsali formate da alternanze tra rocce dure (calcari, arenarie) e conglomerati e rocce più tenere (marna, argille e arenarie poco cementate), denominato "paesaggio a corde dell'alta pianura trevigiana", del tutto peculiare ed unico.
L'edificato è molto limitato, con insediamenti di tipo rurale, specialmente in corrispondenza delle aree a vigneto specializzato.

Paesaggio pedecollinare

Area decorrente a meridione della precedente fascia collinare, al piede dei rilievi, in contiguità con i tratti planiziali, presenti tra Colbertaldo e San Giovanni di Bigolino, in sponda sinistra del Lierza e presso Vallotai (Refrontolo). La morfologia è variabile, l'esposizione prevalente a Sud. Qui domina in modo del tutto preponderante la vite con sistemazioni a girapoggio e fasciapoggio.
A ridosso dei coltivi si notano alcune formazioni di robinia, pure o miste con gli ostrieti.
L'insediato si fa più presente, in risalita lungo le incisioni vallive, accompagnato dalla viabilità di accesso agli edifici e di servizio ai fondi.

Paesaggio di fondovalle fluviale

È rappresentato dal corso del torrente Lierza tra Molinetto dell Croda e lo sbocco col Soligo nel Piave, dal torrente Cervada tra la sorgente e il confine di Susegana, dal tratto del Soligo ad Ovest di Pedeguarda (Follina).
Si compone quale ambito torrentizio dotato di abbondante vegetazione ripariale, con qualche edificazione ai margini (più presente nel tratto dell'alto Soligo) e qualche limitata area a coltivi. La presenza d'acqua e di arredo arboreo ne qualifica in maniera preminente il pregio paesaggistico.

Paesaggio ripario fluviale

Comprende le porzioni in alveo del Piave, caratterizzate dalla presenza di zone boscate. Sono localizzate a Sud di Vidor e nel tratto tra Moriago e Falzè di Piave, delimitate dal terrazzo fluviale che lo separa dal tratto marcatamente planiziale posto a Nord. La morfologia è pianeggiante, movimentata a tratti dagli accumuli di ghiaia deposti dal divagare delle correnti fluviali, che danno origine a "isole" di natura golenale. È coltivato a seminativo in alcune limitate porzioni, generalmente occupato da vegetazione spontanea ad alte erbe e prateria o in prevalenza da estese macchie di pioppi e salici. Gli insediamenti sono praticamente assenti, la viabilità limitata e a fondo naturale.

Paesaggio della pianura insediata

[2] Vedi PATI del Quartier del Piave, Tavola n. 6 "sistema ambientale- ambiti paesaggistici", anno 2007.

Localizzato su aree non connesse, poste a Sud di Col San Martino, in Fontigo, tra Falzè di Piave, Sernaglia e Pieve di Soligo, a Sud di Solighetto, e altre più limitate (Est di Colbertaldo, Nord di Barbisano, Est di Soligo).
Ambiti con elementi urbani e periurbani dominanti, elevata concentrazione insediativa e presenza diffusa di edifici adibiti ad attività extragricola. Si rilevano elevata frammentazione fondiaria e fenomeni accentuati di insularizzazione. La dotazione di verde è limitata, frammentata, destrutturata, con elementi lineari costituiti da filari di arredo lungo la viabilità e poche residuali siepi campestri. Grado di connessione pressoché assente.

Il paesaggio vegetale

All'interno dell'ecosistema fluviale, la vegetazione ripariale, si differenzia nettamente da quella dei terreni asciutti circostanti poichè le sue componenti biotiche sono selezionate non tanto dal clima generale o locale, quanto dal regime delle acque che condiziona la genesi del suolo, la disponibilità idrica, il rifornimento di sostanza nutritiva, ecc. Nella golena, il livello stagionale dell'acqua corrente e della sua falda freatica, seleziona tutte quelle specie che non tollerano di avere fusto e radici più o meno costantemente sommerse, come il faggio, la rovere, gli aceri. Per questo motivo, la distribuzione delle diverse cenosi vegetali diventa funzione dei livelli raggiunti dall'acqua nei diversi periodi dell'anno: tra il livello di magra e il livello medio raggiunto in estate vivono solo specie erbacee (con piante annuali, canne ed erbe palustri); tra il livello medio estivo e quello di massima normale regna il bosco golenale a legname tenero (con salici, pioppi e ontani); tra il livello di massima normale e quello di massima assoluta il bosco golenale a legname duro (con olmo, frassino e farnia); solo oltre il livello di massima piena, ossia fra i campi coltivati, può diffondersi il bosco planiziale con quercia e carpino. Una simile sequenza vegetazionale è possibile comunque solo in condizioni di equilibrio e naturalità e in assenza di elementi perturbatori quali l'azione dell'uomo e l'alternanza della portata, entrambi riscontrabili nell'area studio. La vegetazione climatica potenziale, rappresentata dal querco-carpineto planiziale, cioè dal bosco subigrofilo e mesofilo di latifoglie con farnia e carpino bianco in posizione dominante, a causa del trasporto e deposito di detriti che ringiovaniscono continuamente i suoli impedendo loro di evolversi verso substrati più maturi di matrice limosa, ha lasciato il posto ad un bosco ripario che non mostra capacità evolutive oltre il consorzio misto di pioppi e salici anche nelle situazioni più evolute. Manca oltre al querco-carpineto, che si afferma solo dove i suoli vengono risparmiati dalle piene più eccezionali, la tipica quinta con olmo e frassino.

I tipi di vegetazione che popolano l' *ecosistema fluviale* dell'area in esame possono essere suddivisi nelle seguenti categorie:

Boschi ripariali

- *Il salici-populeto*

Rappresenta la situazione preclimatica destinata a mantenersi stabile per lungo tempo in relazione ai condizionamenti derivanti dal livello della falda e dagli episodi di ringiovanimento. Il bosco maturo con salice bianco e pioppo nero quali specie guida, ha una struttura arborea di notevole pregio (altezze di 25-30 metri), una ricca componente arbustiva e una composizione erbacea variabile che risente dei fenomeni di eutrofizzazione. La variante in cui *Salix alba* domina nettamente sul pioppo è la migliore e rappresenta la situazione pioniera in cui il rifornimento idrico si mantiene costante e la matrice del suolo è quasi esclusivamente di natura limoso-argillosa. Nuclei in cui prevalgono ora l'una o l'altra delle due specie guida si susseguono in relazione alla morfologia del suolo con frequenti compenetrazioni. La presenza di *Alnus glutinosa* individua zone in cui il ristagno idrico è più prolungato.

Tra le specie più caratteristiche del sottobosco erbaceo sono presenti *Carex pendula* e *Carex Remota*, entità che rivelano una buona qualità ambientale, entrambe specie caratteristiche *dell'Alno-Ulmion* che include i boschi di latifoglie più igrofili e maturi. Il sottobosco comprende

anche numerose entità nitrofile come *Sambucus nigra* e *Rubus caesius,* ma rimangono ancora possibilità di recupero fino a quando nella composizione non compare la robinia, rappresentante un sintomo di degrado irreversinbile.

Alcune cenosi della suddetta formazione, sono caratterizzate da bassa densità e da segni di senescenza precoce in seguito ad incendi e variazioni del livello della falda.

- *Le formazioni a salice cinerino*

Il *Salicetum cinereae* è il saliceto che più di ogni altra vegetazione legnosa è in grado di sopportare lunghi periodi di inondazione e che peraltro si localizza lungo le anse del fiume o le sue adiacenze dove l'acqua ristagna o defluisce lentamente e affiorano le risorgive. Risulta spesso infiltrata da ontano nero e forma una compagine molto compatta; ha la capacità di ramificarsi fin dalla base divenendo così ricettacolo di una variegata componente avicola acquatica. E' composto da diversi salici (*S. cinerea, S. triandria, S.purpurea, S. eleagnos*), ontano nero (*Alnus glutinosa*), frangolina (*Frangula alnus*), dal cui strato si possono elevare singoli esemplari di pioppo nero (*Populus nigra*) e salice bianco (*Salix alba*). Le componenti erbacee sono poche e per lo più legate ai canneti che fanno da contorno.

- *Il robinieto*

Il bosco puro di robinia rivela una situazione di disturbo avanzato e non recuperabile nel breve e medio termine. le sue caratteristiche biologiche di scarso rilievo, hanno portato ad un sottobosco molto impoverito sia nello strato arbustivo che in quello erbaceo con una netta prevalenza di specie sinantropiche più o meno nitrofile.

Arbusteti ripari e di greto

- *Il saliceto di ripa*

Il consorzio prevalentemente arbustivo caratterizzato dalla netta prevalenza di *Salix eleagnos*, spesso accompagnato da *Salix purpurea,* occupa le aree di greto sovralluvionate ma stabili almeno per qualche decennio: frequentemente è invaso da amorfa e da entità dealpinizzate qui fluitate dalle acque. Nello strato erbaceo si trovano entità tendenzialmente xerofile e in minor quantità specie più o meno igrofile. L'aumento di specie nitrofile e sinantropiche segnala la progressiva degradazione. Queste aggregazioni vegetazionali sono soggette a frequenti episodi di ringiovanimento causa le variazioni nel tempo dei rami principali e secondari del fiume.

- *L'amorfeto*

E' un consorzio arbustivo con dominanza dell'*Amorfa fruticosa*, specie di origine nordamericana, ormai naturalizzata e in via di espansione lungo il fiume e gli incolti adiacenti. Partecipa all'associazione la *Buddleja davidii ,* specie ornamentale di origine asiatica.

L'amorfeto rappresenta la principale formazione di sostituzione del saliceto di ripa, rispetto al quale è anche più termofilo. Lo strato erbaceo ricalca quello del saliceto di ripa con prevalenza di entità subxerofile.

- *Il corno-ligustreto*

Si tratta di un raro esempio di comunità delle siepi che ricorda la tipica siepe termofila della fascia collinare e dell'alta pianura, oggi rarissima a causa dei mutamenti della struttura del paesaggio agrario. Oltre a sanguinella e ligustro, nettamente dominanti, sono presenti *Crataegus monogyna, Rhamnus catarticus, Acer campestre, Fraxinus ornus, Corylus avellana, Lonicera caprifolium, Humulus lupulus.* La vicinanza con gli ambienti del greto è segnalata da salici e amorfa.

Formazioni erbacee

- *Le formazioni erbacee magredili*

Le alluvioni del Piave presentano aspetti morfoligicamente ed ecologicamente simili ai magredi friulani (formazioni erbacee di aspetto steppico a prevalenza di graminacee su alluvioni ghiaiose), che caratterizzano lo sbocco dei torrenti Cellina e Meduna nell'alta pianura. Questi ambienti di straordinaria ricchezza floristica per la presenza di elementi endemici, di specie microterme provenienti dalla zona montana e di entità xerofile azonali di provenienza illirica, sono stati distrutti dalle arginature e dalle coltivazioni agrarie. I pochi lembi rimasti, concentrati in prevalenza tra Maserada e Spresiano, sono agibili a numerosissimi frequentatori per buona parte dell'anno e pertanto soggetti a calpestio che favorisce la diffusione di specie banali e sinantropiche.

Tra le specie significative di questi ambienti risaltano *Stipa eriocaulis subsp. austriaca, Scorzonera austriaca, Plantago holosteum, Cytisus pseudoprocumbens, Orchis coriophora, Potentilla australis.*

Comunità idrofitiche delle depressioni e dei canali

- *Le comunità idrofitiche delle depressioni e dei canali*

Si tratta di ambienti la cui potenziale valenza ecologica viene raramente raggiunta e sostituita da consorzi floristici impoveriti, deturpati e soprattutto eutrofizzati. Grazie alla dinamica naturale del fiume esistono tuttavia piccoli lembi in cui si possono sviluppare comunità idrofitiche capaci di mantenere un apprezzabile livello di biodiversità, composte da *Berula erecta, Nasturtium officinale, Veronica anagallis-aquatica, Ranunculus trichophyllus, Phragmites australis,* ecc.

Coltivi e altre formazioni artificiali

- *Le formazioni erbacee nitrofile e ruderali*

Popolano gli ambienti maggiormente soggetti al disturbo ed esprimono situazioni di degrado più o meno accentuato. Il fiume convoglia nei periodi di piena materiali vari (immondizie comprese) nelle zone dove inizia la successione i cui consorzi sono dominati da *Bidens ripartita, Agrostis stolonifera, Poa bulbosa, Poa compressa, Artemisia vulgaris, Bromus sterilis, Helianthus tuberosum,* ecc.

Per quanto riguarda *l'ecosistema collinare*, il bosco presenta una generale uniformità, per la prevalenza di formazioni dell'orizzonte submontano, zona climatica del Castanetum caldo. In Destra Piave si tratta di cedui a prevalenza di *Robinia pseudoacacia, Quercus roverella, Ostrya carpinifolia*; più limitati i cedui a prevalenza di castagno.In sinistra Piave si hanno le stesse associazioni vegetali, con una maggior quantità di cedui a prevalenza di castagno e alcuni castagneti da frutto: qui inoltre si trovano associazioni del Castanetum freddo a prevalenza di carpino nero.La copertura risulta buona quasi ovunque.Il Montello invece si può considerare area solo parzialmente boscata, a prevalenza di robinia.

La particolare posizione della ***stretta di Nervesa*** dà ragione del suo peculiare interfacciamento tra specie di pianura, provenienti da sud, e specie termofile, discendenti dalle colline circostanti attraverso i torrenti locali, assieme a specie spiccatamente montane, trasportatevi dalle Prealpi per mezzo del Raboso e del Piave.

Anche dal punto di vista botanico si ha ancora un ruolo di cerniera tra monte e valle in perfetta sintonia con la parallela situazione idraulica: la stretta di Nervesa rappresenta la definitiva chiusura del bacino imbrifero montano del Piave, il quale, dopo gli ultimi apporti idrici da parte del fiume Soligo, delle Fontane Bianche di Sernaglia e dei piccoli torrenti dei colli di Susegana, nella pianura sottostante non prevede sostanzialmente alcun tipo di affluenza.

L’avifauna

Per quanto riguarda l’ *ecosistema agrario planiziale* negli ultimi anni, nelle zone coltivate di pianura, la fauna ha subito una drastica riduzione. Le cause sono da ricercarsi nelle alterazioni ambientali, più sfavorevoli alla fauna, succedutesi nell' ultimo trentennio: fitofarmaci in uso nelle colture agricole e sradicamento di siepi, nonchè la diversità di resistenza delle singole specie.
Riguardo l' Avifauna si evidenzia:
- il calo generale in aperta campagna;
- le punte minime per le specie monofaghe insettivore (Averla Minore);
- specie in pericolo d' estinzione (Cappellaccia);
- il forte aumento degli insettivori facoltativi ad ampio spettro alimentare (Merlo);
- il massimo di resistenza offerto dalle specie che possono contare su un insieme di fattori favorevoli (Passere e Storni, numericamente abbondanti).

Ultimamente la situazione si è aggravata a causa dell' espansione in allevamento nelle campagne della Cornacchia Grigia, del Corvo e della Gazza Ladra, note predatrici di pulcini ed uova dai nidi, compromettendo i ripopolamenti di selvaggina stanziale con la distruzione di uova e di piccoli nati di fagiano, starna e lepre, oltre ad altri piccoli nidificanti. Inoltre, essendo predatori facoltativi, quando scarseggiano i nidi da depredare, trovano da nutrirsi abbondantemente tra i rifiuti delle discariche e quindi il ciclo delle fluttuazioni che intercorre nel mondo animale tra preda e predatore non le coinvolge: la loro popolazione riesce così a mantenersi numerosa ed anche aumentare, poichè la scarsità di prede funziona da freno solo per le popolazioni di predatori non facoltativi.
Altre specie che hanno avuto uno sviluppo demografico enorme sono le Tortore dal collare e gli Storni, che stanno creando notevoli danni agli agricoltori, specialmente alle colture di ciliegi e ai vitigni. Per quanto riguarda la fauna di altri gruppi sistematici si rileva il calo numerico subito dagli Anfibi, per le stesse alterazioni ambientali sopra menzionate.
Il contrasto più marcato tra il recente passato e la situazione faunistica attuale è sicuramente la scarsa presenza dell' avifauna minuta che popolava le nostre campagne: Usignolo, Capinera, Cannaiola, Fringuello, Cardellino, Verdone, Cincia, Allodola, Cappellaccia....
Essendo ormai irrecuperabile l' habitat tradizionale che forniva alimento e rifugio, se pur si iniziasse un intervento di riqualificazione ambientale, almeno a breve scadenza le alterazioni perpetrate sull' ambiente continueranno a produrre gli stessi effetti. Anzi, localmente, dove si consolidasse la Cornacchia in allevamento, è prevedibile che la situazione peggiori. Invece rimarranno inalterate le popolazioni della Passera e dello Storno, meno esposti ai fitofarmaci usati in agricoltura perchè hanno un' alimentazione molto varia, e perchè allevando al riparo degli edifici, non vengono danneggiati dall' abbattimento delle siepi. Probabilmente continuerà a mantenersi numeroso anche il Merlo perchè, dato il carattere poco schivo, concentrandosi nei parchi dei centri abitati, può usufruire degli stessi benefici per varietà di alimentazione e protezione sugli allevamenti. Tra i rapaci notturni continuerà a scarseggiare il Barbagianni, perchè si prevede che continuando la derattizzazione, sarà sempre esposto ad accumulare nel proprio organismo le sostanze tossiche assimilate dalle proprie prede preferite. La Civetta tende invece a divenire più numerosa. I Gabbiani nell' ultimo decennio hanno esteso gradualmente il raggio dei loro voli in ogni parte della nostra pianura e quindi si possono ormai considerare gli uccelli più comuni dell' avifauna svernante. La Volpe ormai alleva stabilmente nelle cave. Nelle acque vicine alle sorgenti ed in quelle delle cave sono in buona ripresa le rane verdi. Sono sempre a livelli di rarità il rospo comune e le rane rosse. Si prevede, e localmente è già in atto, una rapida diffusione del Rospo smeraldino.
Per quanto riguarda l' Avifauna, la Rondine (*Hirundo rustica*) non risulta particolarmente abbondante; è a diffusione localizzata e consistenza costante. Dopo il crollo numerico dell' immediato dopoguerra, ci fu una ripresa. Da qualche anno tuttavia se ne registra la progressiva diminuzione. Le cause sono molteplici:
1) l' uso di pesticidi e diserbanti in agricoltura: la loro tossicità si accumula negli insetti, fonte primaria di alimentazione per le rondini, trasmettendosi a quest' ultime;
2) lo scarseggiare di stalle e portici annessi della vecchia edilizia rurale, dove riesce facilmente a far attecchire il proprio nido di fango;

3) la scarsità di cibo: l' azione dei pesticidi decima le popolazioni di insetti, e quelle che resistono hanno potenziato le difese agli insetticidi, divenendo così un cibo poco "naturale", che le rondini non sono ancora riuscite a digerire;
4) le mutate condizioni climatiche: specialmente negli ultimi anni, a fine aprile- inizio maggio si registrano ondate di gelo inusuali per questa stagione, causando morie di rondini;
Anche il Balestruccio (*Delichon urbica*) non è abbondante, ma la consistenza è in aumento. Fu in flessione come la Rondine, ma la ripresa numerica sembra migliore, anche perchè questa specie ha una maggior diffusione in montagna.
Il Topino (*Riparia riparia*) è abbastanza numeroso, localizzato e la consistenza in aumento. Le colonie di topini allevano lungo gli argini del Piave da sempre. Attualmente se ne trovano in molte cave di ghiaia.La Cinciallegra (*Parus maior*) e il Codibugnolo (*Aegithalos caudatus*) sono scarsamente presenti e la consistenza in lieve aumento. La diminuzione numerica va certamente attribuita all' uso di antiparassitari agricoli.
L' Usignolo (*Luscinia megarhyncos*) risulta molto scarso in pianura e più presente nell' ecosistema collinare (specie sul Montello), consistenza in lieve aumento. Fu costretto ad abbandonare la campagna, ormai priva di siepi che erano gli ecotopi più adatti per la nidificazione. Si nota tuttavia un modesto aumento di allevamenti anche in pianura, nei luoghi più favorevoli (scarpate e luoghi cespugliosi in genere). Tuttavia è specie sempre a rischio, sia per il perpetuarsi dei disboscamenti, sia perchè l' Usignolo alleva una sola covata all' anno e colloca il nido a terra o appena sollevato, esposto quindi alla predazione.
L' Averla piccola (*Lanius collurio*) è in diminuzione, in pianura quasi rara e consistenza in forte diminuzione. La totale assenza dell' Averla nel periodo venatorio, l' alimentazione a base di grilli e cavallette, il collocamento dei nidi fra le viti, esposti alle irrorazioni antiparassitarie, sono tutti elementi che pongono il crollo di presenze di questa specie ad indicatore principe degli effetti dei fitofarmaci agricoli. Tenui segni di ripresa si rilevano in Pedemontana del Grappa ed in area collinare, dove appunto i trattamenti in agricoltura sono limitati. Anche l' Averla capirossa (*Lanius senator*) era abbastanza comune come nidificante nelle campagne: ora si segnalano solo alcuni soggetti di passo nel Piave
Il Picchio verde (*Picus viridis*) è raro in pianura, scarse presenze sul Montello, versante nord-ovest, consistenza in diminuzione. Si può presumere che la causa principale della diminuzione di presenze sia da imputare ai disboscamenti di siepi e alberate. Le stesse cause valgono per la diminuzione del Picchio rosso maggiore (*Dendrocopus major*) che risulta localizzato soprattutto nei parchi e nelle pioppicolture. Il Picchio rosso minore (*Dendrocopus minor*) è una specie molto rara nel nostro territorio: ne è stata segnalata la presenza di qualche esemplare di passo nel Piave.
La Capinera (*Sylvia atricapilla*), a distribuzione non uniforme, è scarsa in pianura, comune in collina e montagna. Lo sradicamento delle siepi ne ha fortemente ridotto le presenze in campagna, provocandone al contempo concentrazioni nei parchi, in città, in collina.
Lo Storno (*Sturnus vulgaris*) è abbondante in allevamento e sovrabbondante di passo e la consistenza in deciso aumento. L' abbondanza degli Storni bene si spiega con un insieme di elementi favorevoli:
- possono ricorrere ad una grande varietà di alimenti e quindi sono meno esposti a intossicazioni da cibo;
- allevano al riparo degli edifici o delle cavità degli alberi;
- conducono vita gregaria che offre il vantaggio di una maggiore vigilanza e difesa dai predatori;
- hanno capacità di adattamento ad ambienti climatici diversi.
Il Rigogolo (*Oriolus oriolus*) è comune in pianura, ma di più in collina e pedemontana e la consistenza in aumento, ma in diminuzione come nidificante in pianura.
Il Merlo (*Turdus merula*) presenta una consistenza abbondante, in aumento. E' uno dei pochi uccelli non gregari del nostro ambiente che registra una popolazione in progressivo aumento, sia in pianura che in montagna. Le probabili cause esterne di tale aumento sono:
- la forte diminuzione delle siepi in campagna, che lo ha portato a rifugiarsi nei parchi e nei centri urbanizzati, dove vige una maggiore disciplina di rispetto venatorio;
- un' ampia scelta di cibo (invertebrati, frutta, bacche, farinacei) che viene a raccogliere confidenzialmente, avvicinandosi alle abitazioni, negli orti, nei giardini. Tuttavia tali cause non spiegano il forte aumento che si riscontra anche in montagna.

La Quaglia (*Coturnix coturnix*) è dovunque scarsa, ma diversamente distribuita, con tendenza all' aumento. La consistenza è complessivamente costante. Causa esterna della scarsità sono i diserbanti, per azione diretta sulla fecondità. Per azione indiretta, sia per la riduzione delle Graminacee infestanti, dei cui semi la Quaglia si nutre, sia per la riduzione di invertebrati, cui essa ricorre abbondantemente in preparazione alla cova e durante l' allevamento.
L' Allodola cantarella (*Alauda arvensis v. cantarella*) presenta una distribuzione nel territorio sempre più scarsa e localizzata dove la monocoltura è meno diffusa e dove si possono ancora trovare Ortotteri, come nelle Grave del Piave.
La Cappellaccia (*Galerida cristata*) risulta molto rara e qualche coppia alleva nel Piave, qua e là anche altrove. Consistenza in diminuzione. E' da considerarsi specie in pericolo d' estinzione.
La Passera d' Italia (*Passer italiae*) e la Passera mattugia (*Passer montanus*) sono abbondanti e la consistenza costante. Verdone (*Chloris chloris*) e Cardellino (*Carduelis carduelis*) sono meno numerosi che in passato, consistenza costante. Non sono distribuiti con uniformità e quindi possono trovarsi in diminuzione in alcune località o numericamente costanti in altre. In generale le coppie che allevano in pianura sono molto diminuite di numero. Si trovano però ancora normalmente numerosi nelle zone di pianura prossime al Montello ed alle colline.
Il Fringuello (*Fringilla coelebs*) è meno presente in pianura rispetto ad alcuni anni fa, normali presenze in collina e pedemontana. Il diradamento in pianura potrebbe attribuirsi alla vanificazione di molti allevamenti a causa di trattamenti acaricidi su vigneti ed alberi da frutto e per l' eliminazione dei gelsi, dove amerebbe nidificare in alternativa ai vigneti.
La Tortora (*Streptopelia turtur*) è scarsa in pianura, numerosa sul Montello, consistenza costante. L' aumento di presenze sul Montello può essere correlato con i disboscamenti di pianura: infatti le coppie in allevamento si trovano concentrate specialmente nei boschi delle prime colline.
La Tortora dal collare orientale (*Streptopelia decaocto*) risulta abbondante nei parchi e nei borghi di campagna, ma non uniformemente, in progressivo aumento. Specie in evidente espansione territoriale, proveniente dalla Jugoslavia, ormai diffusa oltre il Veneto.
Il Colombo torraiolo (*Columba livia domestica*) è abbondante e la consistenza in aumento. Viene favorito da abbondanza di alimenti (resti di cibo sulle strade, semi di cereali e di erbe nei campi), allevamenti al riparo degli edifici, generalmente inaccessibili, e scarsità notevole dei Barbagianni (predatore specifico dei nidiacei).
Il Colombaccio (*Columba palumbus*) è scarso come nidificante in pianura, con tendenza ad inserirvisi, sempre abbondante di passo, consistenza in forte aumento. Ne è stata accertata la nidificazione sul Montello: ciò è da correlare al fatto che qui vi è la presenza di numerose piante di Farnia, le cui ghiande entrano nella sua dieta. Perciò non è improbabile che si inserisca definitivamente come nidificante in questo luogo.
Per quanto riguarda le specie di ripopolamento a scopo venatorio (Starna, Fagiano, Lepre) valgono le seguenti considerazioni:
Starna: il suo ambiente ideale è la collina, però può vivere anche in montagna fino a venire a contatto con le zone proprie della Coturnice. E' meno adatta per le zone di pianura, dove eventualmente richiede ambienti aperti, asciutti, scarsamente alberati, con macchie di arbusti e cespugli. Varie razze sono usate per il ripopolamento, ma sarebbe preferibile ripristinare il ceppo autoctono della razza indigena, *Perdix perdix var. Italica*, più adatta delle altre forme a vivere nel nostro ambiente, essendo frutto di selezione secolare. Questa varietà era presente nel Medio Piave, ed in qualche località comune fino al periodo bellico. La scomparsa potrebbe attribuirsi al degrado del prato col venir meno delle attività agricole in collina e montagna, dove lo sviluppo della vegetazione, lasciata al suo naturale evolversi, rese più difficile la pastura e più insidiosa la predazione della Volpe, che beneficiava di nascondigli impenetrabili negli avallamenti, lasciati allo sviluppo selvaggio del rovo. Altra causa della scomparsa della Starna autoctona è stato l' inserimento di quella per pronta caccia, esistendo un reale antagonismo di rapporto tra i soggetti introdotti e quelli residenti, tale da determinare l' abbandono della zona di coesistenza da parte di uno dei due gruppi, e non sempre di quello estraneo.
Fagiano: habitat ideale sono le zone miste di arbusti e spiazzi erbosi. Le zone di pianura meno sfavorevoli sono le aree agricole poco abitate o dove esiste residuo di bosco e le zone umide con canneto e cespugli (greto del Piave). Le zone di collina e la pedemontana presentano ambienti più adatti della pianura.

Lepre: si adatta a vivere in ambienti diversissimi e perciò la troviamo diffusa in ogni parte del territorio, fino alle massime altitudini del M.Cesen. Diffusa, ma ovunque scarsa e, in non pochi luoghi di pianura, inesistente dopo le prime uscite venatorie. In collina e in montagna è più presente, grazie alla morfologia ed alla copertura vegetale che ne rendono più difficile la caccia, sebbene sia più esposta alla predazione da parte delle volpi e dei Mustelidi. In pianura i fattori negativi che concorrono a ridurne il numero sono molteplici:
- l' estendersi della monocoltura, che lascia poco spazio alle foraggere tradizionali (medica e trifoglio, cibo preferito);
- la meccanizzazione delle operazioni agricole;
- l' incremento degli incidenti mortali provocati dall' abbagliamento dei fari degli autoveicoli;
- nelle zone irrigate per scorrimento, le canalette di cemento in superficie, trappole mortali per quei soggetti che vi cadono;
- il bracconaggio, che con escursioni notturne , tramite abbagliamento, uccidono i soggetti in pastura oppure catturano i leprottini da vendere agli allevatori;
- ma, soprattutto, la pressione venatoria.

A questi elementi negativi si somma anche la poca oculatezza nei confronti delle aree di rifugio, che dovrebbero essere scelte con il criterio dell' habitat e dell' ampiezza più convenienti. Si consentirebbe così a qualche coppia di riproduttori di sopravvivere all' annata venatoria (i riproduttori locali si riproducono in anticipo rispetto a quelli introdotti, e sono meno soggetti a mortalità).

Per quanto riguarda l' *ecosistema collinare e pedemontano* gli habitats in questo ecosistema presenta sono sempre sufficientemente numerosi per accogliere in allevamento ed alimentare le forme che solitamente qui sono presenti. Anzi esso rappresenta asilo e centro di irradiazione (sistema *source*) per forme in difficoltà nella vicina pianura, come lo è già stato e come lo attestano le concentrazioni di Silvie, Tortora selvatica, Rigogolo, Ghiandaia, Picchio verde. Una novità è la comparsa, ormai da alcuni anni, del Colombaccio in allevamento, specialmente sul Montello, dove le coppie sono in aumento e pare si renda stabile perchè tende a diffondersi anche in località vicine di pianura. Ma la nota più caratteristica è la proliferazione della Faina e della Volpe. Si sa che per questi due predatori collina e pedemontana sono gli ambienti più adatti, ma il crescente disinteresse per lo sfruttamento agroforestale da parte dell' uomo ha indubbiamente creato condizioni più favorevoli. Lo sviluppo selvaggio del Rovo, conseguenza della trascuratezza del sottobosco, ha moltiplicato posti adatti per tane di volpi. L' abbandono di rustici alla rovina ha offerto alle faine covi ideali. Il mustelide preferisce alle tane all' aperto l' interno delle costruzioni, preferibilmente quelle disabitate, per trascorrere le ore di inattività e per allevare. Attorno alle case ciliegi, fichi, meli, residui di colture di altri tempi, continuano a soddisfare le esigenze vegetariane dei due predatori; lepri e fagiani, immessi continuamente per mantenere in efficienza l' attività venatoria, soddisfano largamente quelle proteiche. Pertanto è prevedibile che questi predatori continueranno ad essere numerosi e, poichè non hanno altri nemici al di fuori dell' uomo, sarà opportuno non trascurane il controllo per evitare che scatti quello naturale delle epidemie, Rabbia silvestre e Pediculosi.

Per l'ecosistema delle zone umide tra le specie nidificanti in queste aree si trovano:

- Germano reale (*Anas platyrhyncos*): nidificano in posti isolati del Piave, delle cave e anche lungo corsi d' acqua minori.
- Alzavola (Anas crecca), Marzaiola (Anas quequedula): nidificano a volte nel Piave.
- Gallinella d' acqua (Gallinula chloropus): è numerosa dappertutto, adattandosi ad allevare anche in piccoli specchi d' acqua dove ci sia un minimo di vegetazione palustre, mostrandosi assai resistente agli inquinamenti.
- Porciglione (Rallus aquaticus): sta diffondendosi nelle cave, anche se non è numeroso. Si trova pure qualche coppia nei corsi d' acqua di risorgiva secondari, nei luoghi dove più esteso è il canneto.
- Tuffetto (Podiceps ruficollis): in questi ultimi anni appare molto numeroso come nidificante e sta diffondendosi anche nelle cave.

Per quanto riguarda gli Ardeidi, nidificano Aironi Cinerini (*ardea cinerea*), Garzette (*egretta garzetta*), Tarabusini e qualche Nitticora (*nycticorax nycticorax*), soprattutto nelle zone umide del Settolo Basso e della garzaia di Pederobba.

Per l'ecosistema fluviale dal punto di vista faunistico il Medio Corso del Piave è da ritenersi una delle zone più importanti del territorio trevigiano. Gli ambienti specifici per la fauna che vi si ritrovano sono essenzialmente tre tipi:
a) Aree aperte asciutte, permanentemente o per la maggior parte del tempo: sono sviluppate sia in alveo che fuori alveo, significativi soprattutto il ramo di sinistra del Piave (ramo di Cimadolmo), che si sta lentamente vestendo di erbe, arbusti ed alberi, nonchè i tratti di Palazzon a Lovadina e di Parabae. Queste aree asciutte, in cui la vegetazione erbacea è poco sviluppata, data la scarsa fertilità e la carenza d' acqua, risultano di notevole importanza per la sosta e la riproduzione di specie ornitiche rare nel restante territorio, come Allodola e Cappellaccia.
2) Aree alberate: queste aree potrebbero prestarsi alla nidificazione delle specie ornitiche minute, scacciate dal restante territorio in seguito all' espandersi dell' agricoltura intensiva, ai trattamenti antiparassitari e diserbanti e sradicamento delle siepi. La vegetazione arborea è invece qualitativamente modestissima, essendo presenti prevelentemente solo salici, pioppi e robinie. Altre essenze più pregiate, appena raggiunta una dimensione compatibile con qualche uso, vengono abbattute abusivamente.
3) Zone umide fuori alveo: pur essendo poco estese territorialmente, possono offrire rifugio e pascolo per uccelli nidificanti. Importante è il loro ruolo nei riguardi degli acquatici di passo.

E' soprattutto attorno alle zone umide che la fauna è abbondante. Le specie ornitiche più minute che vi nidificano sono numerose, attratte dall' isolamento non meno che dall' abbondanza di cibo in grilli e cavallette, oramai così rari nei territori a coltura intensiva, ed i soliti invertebrati propri dei luoghi umidi od ombrosi (lombrichi, bruchi, molluschi, crostacei, aracnidi, miriapodi). L' abbondanza di questa microfauna è indicata da segni di presenza di numerose talpe. Per gli uccelli d' acqua non ci sono da attendersi molte presenze in allevamento al di fuori dell' immancabile Gallinella, del Germano e più raramente dell' Alzavola. E' accertata la presenza di alcune coppie di Gheppio. Tra i sassi del Piave nidifica anche il Corriere piccolo (*Charadrius dubius*) e nidificano i Topini (*Riparia riparia*) in più parti sull' argine.
Considerando la selvaggina nobile stanziale e particolarmente il Fagiano, la Starna e la Lepre, oggetto di allevamento in libertà nel Medio Piave, si può dire che tale zona è probabilmente la più idonea a questo scopo. Per le starne gli spazi aperti e asciutti, su terreni di origine alluvionale recente, molto permeabili e poco fertili allo stato naturale, su cui di conseguenza la vegetazione erbacea è poco sviluppata, rendono facile la pastura che in estate è prevalentemente a base di insetti. E' da rilevare l' importanza di questo allevamento, anche se poco redditizio in termini di capi, perchè le Starne del Medio Piave potrebbero ancora possedere patrimonio genetico della sottospecie *Perdix perdix italica* .Questa praticamente non esiste più allo stato puro, sia per ibridazione con la forma tipica *Perdix perdix*, sia in seguito ad incroci con individui di altra provenienza introdotti a scopo venatorio.
La Lepre trova nella limitata presenza di strade un elemento favorevole e, negli spazi aperti con radi cespugli e vegetazione erbacea poco sviluppata, l' ambiente ideale per soddisfare per prevenire le insidie dei cani randagi e della Volpe. Lo stesso ruolo visto per la Starna vale anche per la Lepre nei riguardi delle colture intensive poco presenti in zona. Inoltre, a confronto con altre aree di ripopolamento e rifugio, qui è più agevole la sorveglianza. Una conferma diretta dell' attitudine faunistica della zona è data dalle catture, che risultano sempre superiori per numero a quelle di tutte le altre zone simili del territorio.

I passi migratori
Per la fauna migratoria il Medio Piave riveste un ruolo importantissimo. La valle del Piave fino allo sbocco di Quero è disposta in direzione NE-SO, giusto nei sensi dei passi migratori. Conseguenza immediata di ciò è che la linea del Piave è una delle migliori correnti migratorie del territorio trevigiano: ne fanno fede catture ed avvistamenti di specie che raramente vi fanno scalo (Gru, Otarde, Oche delle nevi, etc.). Sono quasi normali ogni anno soste di Cicogna bianca (*Ciconia ciconia*). Questi migratori eccezionali stanno appunto ad indicare che la Valle del Piave

rappresenta una delle vie più naturali di transito migratorio per gli uccelli che si dirigono verso i valichi delle Alpi orientali.
Il fronte delle correnti d' aria ascensionali, prospiciente la catena prealpina, viene a costituire un corridoio preferenziale per il trasferimento da e verso il Nord-Est europeo dell' avifauna di passo, che sfrutta tali correnti per la propria rotta migratoria permettendo così un minor dispendio di energie impiegate nel volo. La trasversalità dei corsi d' acqua rispetto a tale traiettoria migratoria offre una cospicua disponibilità d' acqua e vegetazione costituita dai boschi golenali (soprattutto alla confluenza del Piave col fiume Soligo, Fontane Bianche di Sernaglia, Settolo Basso di Bigolino) , creando così le condizioni perchè parte di questi stormi vi trovi un' oasi ideale per la sosta, se non talvolta per svernarvi. La rete fluviale viene ad essere così un' area di sosta per l' avifauna di passo.

Altra rotta di migrazione tra le più frequentate del territorio è quella che passa per il Pizzoc. I migratori, che discendono sul Pian del Cansiglio, imboccano il Vallone Vallorch, che appunto si apre sul Pizzoc, per poi continuare lungo la vallata del Piave. L' interesse faunistico che riveste questa zona è anche dato dalla presenza di colonie di piccoli uccelli che vi stazionano durante la stagione invernale, con terreno innevato, propri o di rilievi di maggior altitudine oppure provenienti da zone polari, grazie all' abbondante nutrimento in faggiole della foresta vicina.
Fra gli Anseridi sono normali le visite annuali delle Lombardelle (*Anser albifrons*) e delle Granaiole (*Anser fabalis*). Tra gli Anatidi, i più frequenti e più numerosi sono il Germano e l' Alzavola. Nei periodi di gelo in laguna, si addensano qui centinaia di uccelli. Ma più movimentato, più denso e più vario è il passo primaverile, con soste specialmente di Moriglioni e Marzaiole, Aironi Cenerini, Nitticore e tutta la moltitudine degli uccelli di ripa. Nelle golene alberate si possono osservare Falchi, Poiane, Pecchiaioli, Lodolai, Albanelle, Falchi di palude. All' inizio della primavera, durante il ripasso del Tordo Bottaccio, compaiono abbondanti gli Sparvieri. Sono anche non infrequenti le soste di coppie di Astori, che prediligendo Gazze Ladre e Cornacchie, tendono a contenere il numero crescente di queste specie.
Le caratteristiche territoriali che dovrebbero fare del Medio Piave un ambiente unico dal punto di vista faunistico sono riconducibili ad una antropizzazione meno rilevante che altrove ed in particolar modo all' esiguo numero di insediamenti stabili, all' assenza di strade di scorrimento veloce, alla distanza dalle aree a coltura intensiva. Altro fattore favorevole è la facilità di sorveglianza.
Numerosi elementi detrattori limitano però in maniera sostanziale le potenzialità di tale ambiente, intaccandone profondamente l' equilibrio. In primo luogo la presenza continua di persone, che lo attraversano per gli scopi più vari: dalla balneazione e pic-nic, fino alla raccolta di vegetali e uova. Le punte massime si hanno in primavera ed estate, periodi in cui il turismo di fine settimana è elevatissimo. Gli effetti che ne seguono sono rovinosi: disturbo della fauna e distruzione diretta di animali e covate, danni alla vegetazione, episodi di incendi, abbandono indiscriminato di rifiuti, transito continuo di veicoli a motore. La fauna risulta costretta ad una continua copertura e mimetizzazione.
Altro elemento detrattore per la fauna è la sosta prolungata per più giorni da parte di greggi, con distruzione di cespugli e disturbo alla fauna.
Vi è poi un avanzare lento ma continuo degli insediamenti agricoli intensivi, con distruzione di bosco golenale e di incolti. Questa azione fu favorita sicuramente dall' escavazione di ghiaia, che in alcuni luoghi continua ancora. Una delle aree certamente più interessate da queste azioni di disturbo è anche l' area migliore dal punto di vista faunistico per quanto riguarda il microcoro del tratto inferiore del Medio Piave: il tratto in riva destra tra il ponte dell' autostrada A27 ed il ponte di Maserada.

Gruppi di particolare importanza come elementi di equilibrio sulla fauna

I gruppi che svolgono un' importante ruolo per l' equilibrio della fauna sono: i Corvidi, i Falconiformi, i Strigiformi, i Mammiferi predatori e gli Anfibi.

Corvidi

Questa famiglia va considerata fra le più importanti ed interessanti nel rapporto fauna-ambiente per numerose ragioni:
- tutte le specie italiane sono presenti nel territorio in esame;
- un buon numero di esse vi nidificano e sono stazionarie;
- nessuna ha subito calo di popolazione, contrariamente alla generale diminuzione numerica degli uccelli, anzi Corvo imperiale, Cornacchia grigia e Gazza sono aumentate di numero;
- la Cornacchia grigia sta rapidamente allargando l' areale di allevamenti in pianura;
- tutti i Corvidi sono competitivi con la fauna ornitica come depredatori di nidi, tramite razzie su uova e nidiacei; specialmente la Cornacchia e la Gazza, poichè sono in forte aumento in pianura dove l' avifauna è già eccezionalmente ridotta.

Due elementi di trasformazione del territorio sono particolarmente connessi con la popolazione dei Corvidi: la larga dispersione di discariche pubbliche all' aperto, che diventano riserve alimentari per questi uccelli e l' eliminazione di molte siepi in campagna che ha aperto ampi spazi liberi, territori adatti per cornacchie e gazze.
La Ghiandaia (*Garrulus glandarius*) si trova numerosa in tutti i boschi di collina e di montagna, mentre in pianura è ormai introvabile, a causa del generale disboscamento delle nostre campagne, che l' ha privata di alcuni luoghi a fitta vegetazione arbustiva, sparsi quà e là, dove ama trattenersi ed in particolare del Rovere che la riforniva di ghiande, a integrazione della sua dieta alimentare.
La Gazza (*Pica pica*) non trova ambiente adatto in montagna, mentre ne trova nelle zone collinari, sconfinando dalla pianura, dove tende continuamente ad aumentare di numero, anche in nuove aree di nidificazione. Le maggiori concentrazioni si trovano tra le golene del Piave.
La Cornacchia Grigia (*Corvus cornix*) sta estendendo gli allevamenti in ogni parte della pianura. E' razziatrice di uova e di nidiacei, tanto da compromettere seriamente gli allevamenti di altri uccelli nel proprio areale. Il Corvo imperiale (*Corvus corax*) è in sensibile aumento numerico.

Falconiformi
Il numero dei Falchi è fortemente diminuito e lo si constata facilmente su gheppi e poiane che sono i più comuni. La rarefazione è però di tutto il gruppo, essendo i predatori esposti ad incorporare progressivamente i prodotti chimici assimilati dalle prede di cui si nutrono. Il calo della popolazione dei Rapaci diventa quindi un segno della dimensione dell' inquinamento chimico dell' ambiente in genere. La valle del Piave è una linea di transito migratorio molto frequentata. Per i Falchi è un luogo ideale di sosta, specialmente durante il passo primaverile, quando il richiamo alla nidificazione non è ancora urgente, attratti dall' abbondanza di prede, dall' ampiezza delle Grave e dalle zone di boschetti golenali.
Nel territorio montano gli avvistamenti dell' Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) si susseguono, ma in numero molto limitato. Il Gheppio (*Falco tinnunculus*) è localmente in diminuzione per disturbo, degradazione ed avvelenamenti degli ambienti di riproduzione preferiti. La Poiana comune (*Buteo buteo*) si può trovare in pianura, in collina, in montagna sia di passo che stanziale e nidificante. Attualmente si rinviene abbastanza frequentemente durante i doppi passi regolari
Lo Sparviero (*Accipiter nisus*) è in aumento anche come nidificante, sebbene non comune. Durante i passi regolari di marzo-aprile e settembre-ottobre è abbondante, in coincidenza con quelli del Tordo Bottaccio. Nel Medio Piave gli sparvieri sono presenti anche d' inverno, trattenuti dalle starne che vengono liberate per addestramento cani, prede di facile cattura.
Il Nibbio bruno (*Milvus migrans*) segna un progressivo aumento, mentre il Nibbio reale (*Milvus milvus*) è generalmente in diminuzione. Il Falco pellegrino (*Falco peregrinus*) è in diminuzione generale in tutto il territorio italiano per vari disturbi ambientali (intossicazioni ed avvelenamenti da pesticidi e l' indiscriminata lotta contro gli insetti nocivi). L' Astore (*Accipiter gentilis*) è presente scarsamente. Il Falco cuculo (*Falco vespertinus*), l' Albanella reale (*Cyrcus cyaneus*) e il Falco pescatore (*Pandion haliaetus*) si possono osservare solo di passo nel Medio Piave.

Strigiformi
I componenti di questo gruppo conducono attività notturna. Hanno una dieta molto ampia, dagli insetti a qualsiasi gruppo di vertebrati di opportune dimensioni, ma specialmente di roditori. Questi utili rapaci sono fortemente diminuiti di numero, causa soprattutto dei veleni diffusi nell' ambiente. Lo evidenzia bene la scarsità delle forme che vivono più a contatto con l' uomo, Civetta (*Athene noctua*) e Barbagianni (*Tyto alba*). La Civetta sembra che in pianura sia in leggera ripresa, ma

localmente, mentre in collina il recupero è più generalmente diffuso. Il Barbagianni, cacciando preferibilmente ratti e nidiacei di colombi, contribuisce al controllo delle esorbitanti popolazioni di tali specie. Attualmente il numero di presenze rimane sempre molto ridotto, a causa dell' ingestione di veleni assorbiti dalle prede di cui si cibano. La diminuzione è più evidente in pianura che in collina, soprattutto a causa del ricorso alla derattizzazione che periodicamente viene praticata in molte parti del territorio.
L' Assiolo (*Otus scops*) in pianura è scarsamente ed irregolarmente distribuito, in collina è più frequente, ma ovunque assai diminuito di numero. Nutrendosi soprattutto di insetti, ha subito una forte diminuzione numerica, chiaramente attribuibile all' uso di insetticidi.
L' Allocco (*Strix aluco*) è in diminuzione in pianura, costante in montagna. Il Gufo reale (*Bubo bubo*) è in rapida sparizione per degradazione ambientale ed indiscrimunata lotta ai nocivi.
Il Gufo comune (*Asio otus*) allevava sul Montello nel '82 verso Nervesa, è scarso nella zona di Valdobbiadene, mentre è raro ed in diminuzione nella zona di Miane.

Mammiferi predatori
I Mustelidi sono i più rappresentativi di questo gruppo. Sono dei predatori di selvaggina e di animali da cortile. Svolgono tuttavia un benefico ruolo di controllo su topi, ratti e vipere, al cui veleno sono relativamente immuni. La Donnola (*Mustela nivalis*) nell' ecosistema planiziale risulta localmente in lieve aumento, ma in generale continua a rimanere sempre molto scarsa rispetto al passato. Invece in quello collinare e montano si trova comune in ogni ambiente fino a quote elevate. Il fatto che le donnole non siano diminuite di numero in collina e in montagna è indubbiamente da attribuirsi alla presenza di prede più sane che in pianura (topi, ghiri e altri).
La Puzzola (*Mustela putorius*) si presenta molto più rara che in passato. Non ci sono segni di ripresa in tutto l' ecosistema planiziale, mentre è accertata una discreta presenza in quello collinare. La riscontrata rarità in pianura è certamente dovuta ad un insieme di elementi, quali la scomparsa di molti luoghi adatti per rifugio (siepi e pagliai), l' uso di fitofarmaci agricoli e di veleni per la derattizzazione.
La crescente diffusione della Faina (*Mustela foina*) in pianura è testimoniata dal ripetersi di uccisioni da parte dei cacciatori e dal rinvenimento di individui vittime del traffico stradale. In collina ed in montagna, specialmente nella Pedemontana, il numero delle faine è in continuo aumento e sono frequenti gli avvistamenti anche di giorno.
La Martora (*Martes martes*) si trova solo nei boschi di montagna e nel nostro territorio è molto rara. Ora la popolazione è in ripresa. L' aumento del numero di martore che si sta constatando, specialmente sul Cansiglio, è probabilmente in relazione all' esuberante numero di ghiri che qui vivono. Questi, a loro volta, sono cresciuti di numero per la scarsa presenza di martore in precedenza. Ma ora le parti dovrebbero invertirsi (per il principio dell' alternanza di popolazione tra preda e predatore), riducendo così i notevoli danni che i ghiri arrecano a faggi ed abeti.
La Lontra (*Lutra lutra*) era comune nei nostri fiumi fino alla metà del secolo scorso, ora è del tutto assente. Habitat ideale erano le zone paludose delle sorgenti dei fiumi di pianura. La specie si è rapidamente diradata con l' avanzare delle aree coltivate e dell' edilizia verso le bassure di risorgiva. Ciò ha privato la Lontra di ambienti adatti e dell' isolamento necessario.La reintroduzione è auspicabile, essendo un animale in difficoltà di sopravvivenza in tutto il territorio nazionale, considerando che da noi si trovano gli ecosistemi adatti: corsi d' acqua di risorgiva e specialmente gli ampi e solitari bacini d' acqua creatisi con le cave.
L' animale che esercita un influsso fra i più determinanti nell' equilibrio faunistico del nostro territorio è certamente la Volpe (*Vulpes vulpes*), grazie alle abitudini alimentari ed etologiche che le sono proprie. Per questa ragione essa costituisce un formidabile indicatore ecologico, soprattutto dal punto di vista sanitario. Essa infatti risulta essere attualmente il potenziale veicolo di propagazione della rabbia silvestre, grazie anche all' incremento numerico ed alla diffusione territoriale della Volpe. Le presumibili cause esterne dell' aumento di volpi nel nostro territorio sono tutte riconducibili ad attività antropiche:
1) l' abbandono degli insediamenti agricoli in collina ed in bassa pedemontana. La presenza dell' uomo, quando la consistenza numerica del canide aumentava eccessivamente, ne permetteva una segnalazione tempestiva. I conseguenti danni agli animali da cortile provocavano il ricorso a mezzi legittimi o meno di cattura, riportando la popolazione a valori di equilibrio;
2) la presenza di discariche di rifiuti a cielo aperto;

3) la liberazione di selvaggina pronta caccia, di immediata e facile predazione;
4) la presenza di numerosi fruttiferi, meli soprattutto, che lasciati in abbandono attorno ai rustici dismessi, sono d' inverno un' ottima riserva di cibo per la dieta vegetariana.
La sua distribuzione territoriale è notevole nell' ecosistema montano e collinare (in aumento nelle colline dell' Asolano e nel Montello). In pianura tende ad estendere i suoi allevamenti sempre più in profondità. La vecchia via di penetrazione era la valle del Piave, fino all' altezza di Cimadolmo; ora risulta espansa in più luoghi ed alleva nell' area delle cave di ghiaia. Si può ritenere diffusa ampiamente ed ormai arrivata in prossimità dei grossi centri di pianura.

Anfibi
Il gruppo degli anfibi è sicuramente tra quelli più importanti per fungere da indicatore delle condizioni ambientali e soprattutto per le limitatissime possibilità di spostamento dal luogo dove nascono sono degli ottimi indicatori del grado di inquinamento dell' ambiente in cui vivono. Notevole è il loro contributo all' agricoltura come insettivori. Tuttavia oramai sono ridotti ad una accentuata rarefazione. Col diffondersi dei fitofarmaci in agricoltura il crollo è stato rapidissimo. Sono stati aggrediti su due fronti: quello dell' alimentazione (per ingestione di veleni attraverso gli insetti vittime dei trattamenti) e quello della riproduzione (ricorrendo soprattutto alle acque stagnanti degli scoli dei campi per riprodursi, si vengono a trovare in ambienti generalmente inquinati e quindi incompatibili con la vita larvale).
Il Rospo comune (*Bufo bufo*) in pianura è ovunque estremamente scarso. In ecosistema collinare è decisamente più frequente, ma a diffusione non uniforme. In ecosistema montano la specie si mantiene ovunque discretamente abbondante. Il Rospo smeraldino (*Bufo viridis*) è in forte aumento, ma non egualmente distribuita. L' Ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*) è più diffuso in collina ed in montagna, anche in acque poco pulite. La Rana verde (*Rana esculenta*), già in forte diminuzione, ora è localmente in ripresa, ma sempre molto scarsa nei fossi interni dei terreni coltivati. La Rana di bosco (*Rana temporaria)* è eminentemente forma di montagna, tuttavia si trova già sul Montello e sulle prime colline. La Rana dalmatina e la Rana di Lataste (*R. dalmatina, R. latastei*) sono rane di pianura e di collina, più rare in montagna fino a 500/600 m. La consistenza della popolazione di queste due specie è attualmente più critica di quella della rana esculenta. Il Tritone punteggiato (*Triturus vulgaris*), già comunissimo nei fossi e negli scoli dei campi in pianura, ora si trova localizzato ed in buon numero tra le cave e con discontinuità nelle acque ferme all' interno dei terreni coltivati. Il Tritone alpino (*Triturus alpestris*) è presente già in collina. La Salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*) manca in pianura, ma è abbondante sul Montello ed in zone collinari, dove pare però meno numerosa del passato. E' comune anche in montagna.

Biopotenzialità territoriale (tav. QC 5.1)

La biopotenzialità territoriale (BTC) è una grandezza in grado di valutare il flusso di energia metabolizzato per unità di area correlata alla capacità di equilibrio del territorio. La BTC è uno strumento molto comodo per diagnosticare il rischio di degrado di un paesaggio partendo dalla tipologia si uso del suolo. Ad alti valori di BTC corrispondono maggiori capacità del sistema di produrre biomassa vegetale e quindi maggiori attitudini a resistere alle perturbazioni esterne. L'unità di misura viene espressa in Mcal/m²/anno (Megacalorie/m²/anno).

Dalla tavola della BTC (in allegato)si può osservare che:
- i valori di più elevati siano concentrati prevalentemente nella zona collinare e lungo le sponde dei corsi d'acqua in particolar modo nella zona meridionale del Soligo e lungo l'intero corso del Lierza;
- valori decisamente minori si riscontrano nelle aree a coltivazione a vigneto.

Indici spaziali (tav. QC 5.2)

L'analisi della distribuzione spaziale delle diverse patches di un mosaico permette di ricavare indici strutturali che possono essere utilizzati per la valutazione del paesaggio. Le patches che

individuano l'uso del suolo sono state utilizzate al fine di ottenere un indice di forma per ciascuna area. L'indice di forma impiegato è il Rapporto area perimetro (γ). γ è stato calcolato usando la seguente formula $\gamma = 2\sqrt{\pi A} / P$. Per patches circolari γ ≈ 1, per forme differenti dal cerchio γ < 1. Bassi valori di γ in senso comparativo caratterizzano habitat con forme frastagliate e complesse e stanno ad indicare una forte interazione tra le patches e l'ambiente circostante. Il rapporto area perimetro stima pertanto il grado di naturalità che sarà alto per valori piccoli dell'indicatore o basso per valori elevati dell'indicatore.
I valori dell' indice di forma più bassi, come si può vedere dalla tavola 5.2, sono stati riscontrati nelle patches collinari, nelle formazioni riparie e boschive.

Sia l'analisi della BTC che gli indici spaziali evidenziano l'importanza ambientale dell'area collinare settentrionale e della vegetazione lungo le sponde dei due corsi d'acqua principali Soligo e Lierza.

Valore del paesaggio (tav. Q.C. 9)

L'analisi del valore del paesaggio permette di individuare la concentrazione degli elementi di tutela paesaggistica, monumentale e ambientale all'interno del territorio comunale.
Come si può osservare le aree che presentano maggior valore sono quelle dell'ambito collinare e delle sottorive e l'ambito fluviale del torrente Lierza, nonché alcuni tratti del fiume Soligo. Si evidenzia pertanto l'importanza ambientale dell'area collinare settentrionale e della vegetazione lungo le sponde dei due corsi d'acqua principali Soligo e Lierza.

4. QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO

4.1. Gli obiettivi di conservazione della Regione Veneto

Gli obiettivi principali di conservazione proposti dalla regione Veneto per quanto concerne le aree della Rete Natura 200 possono essere riassunti in otto macro-categorie di seguito elencate:
• Tutela delle specie che presentano particolari problematiche
• Riduzione del disturbo alle specie di interesse conservazionistico che frequentano gli ambienti agricoli
• Conservazione dei prati e dei prati-pascolo
• Mantenimento e miglioramento dei popolamenti forestali
• Tutela degli ambienti umidi e dei corsi d'acqua, miglioramento o ripristino della vegetazione ripariale
• Conservazione, miglioramento o ripristino degli ambienti di torbiera e dei prati umidi
• Conservazione delle lagune e degli ambiti costieri (non presenti nel trevigiano)
• Conservazione degli ambienti rupestri, delle fasi pioniere e delle grotte.

4.2. Gli obiettivi di conservazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Gli obiettivi principali di conservazione proposti dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, per quanto concerne le aree naturali e quelle appartenenti alla Rete Natura 200 possono essere riassunti in:
• Riduzione della frammentazione del territorio
• Realizzazione di una rete ecologica Provinciale in relazione con gli elementi naturali extraterritoriali e in accordo con le direttive sovraterritoriali (regionali, nazionali, europee)
• Conservazione degli elementi del paesaggio con importanti valenze ecologiche;
• Protezione degli endemismi;
• Valorizzazione dei parchi delle Ville storiche come elementi utili a sostenere la Biodiversità;
• Riduzione consumo di nuovo suolo;
• Valorizzazione e tutela delle aree naturalistiche, SIC e ZPS;
• Costruzione di una rete ecologica;
• Valorizzazione e tutela del territorio agroforestale;
• Protezione e difesa da inquinamento.

4.3. Gli obiettivi del Piano della Pedemontana Vittoriose e Alta Marca Vittoria Valle

Il territorio del Piano adottato comprende i Comuni di Cappella Maggiore,Cison di Valmarino,Colle Umberto, Conegliano, Cordignano, Follina, Fregona, Miane,Moriamo della battaglia, Pieve di Soligo, Refrontolo, Revine Lago, San Pietro di Feletto, Sarmede, Sernaglia della battaglia, Tarzo, Valdobbiadene, Vidor, Vittorio Veneto, coprendo una superficie complessiva di circa 517 kmq, con una popolazione complessiva di circa 140.000 abitanti.

I principali obiettivi di conservazioni definiti in questo piano sono:
- la salvaguardia ed il mantenimento degli elementi flogistici e faunistici di pregio assicurandone buone condizioni fitosanitarie;
- la tutela ed il miglioramento del patrimonio boschivo;
- la conservazione degli ecosistemi dai processi ecologici essenziali e dai sistemi che sostengono l'equilibrio naturale;
- la salvaguardia delle diversità generiche;
- la corretta gestione di specie animali o e vegetali e delle loro relative biocenosi che garantisca la conservazione, la riproduzione e l'aumento del gradi di naturalità dei siti;
- la valorizzazione e il miglioramento degli ambiti caratterizzati da colture tipiche della tradizione pascolava e agroforestale;

4.5 Il PATI del Quartier del Piave

Il Quartier del Piave è sito nell'alta Marca Trevigiana ed è prossimo ai numerosi ambiti collinari e prealpini già citati, comprendendo al suo interno una parte dell'ambito collinare che da Vittorio Veneto arriva a Valdobbiadene.
Attualmente, il PATI è in fase di redazione e a tutt'oggi sono il Documento Preliminare individua una serie di obiettivi e di considerazioni normative relative al sistema ambientale, qui sottoriportate.

- Salvaguardare e potenziare i caratteri di identità territoriale e storico-culturale e nell'unitarietà delle visione;
- Riconoscre le eccellenze note e gli elementi potenzialmente qualificanti;
- Salvaguardare gli spazi aperti in funzione dei diversi ruoli che possono svolgere;
- Cogliere e sviluppare le potenzialità delle risorse ambientali in termini di ricettività, turismo, ed escursionismo enogastronomico del tempo libero;
- predisporre in modo esteso ed integrato percorsi,sentieri ed itinerari storico naturalistici sportivi e ciclabili e pedonali;
- dare alle colline la funzione di traino per le altre componenti ambientali;
- mettere in relazione i Palù con le colline attraverso connessioni ecologiche;
- riconoscere il sistema ambientale ed i paesaggi in modo unitario e coerente nelle sue vulnerabilità/criticità e potenzialità. Riconoscere il paesaggio il ruolo di fattore di sviluppo sostenibile.

1. Indicazioni e conseguenti proposte di carattere generale, da estendere quindi eventualmente anche al resto del territorio rurale.

Indicazioni e proposte in materia di edificabilità
Sembra interessante per questo argomento:
1. prescrivere la nuova edificazione sia residenziale sia di strutture produttive esclusivamente su terreni in regime di proprietà;
2. prescrivere la nuova edificazione sia residenziale sia di strutture produttive esclusivamente in presenza delle principali opere di urbanizzazione;
3. prescrivere il permesso di costruire per:
a) le opere di movimento terra, scavi, terrazzamento e demolizione, funzionali all'attività agricola ed alla difesa del suolo nonché per le sistemazioni agrarie;
b) le serre fisse.
Se condivise, tali indicazioni e proposte significano, in ogni caso, la verifica del rapporto con il Piano aziendale approvato dall'IPA e, nel caso del punto 3. la dotazione da parte del Comune di pareri da parte di organismi o persone esperte competenti in materia agronomica.

2. Indicazioni e proposte in materia di riqualificazione ambientale e credito edilizio

Si tratta di riconoscere il ruolo ed il contributo del territorio rurale all'assetto idraulico e paesaggistico ed alla loro riqualificazione, introducendo meccanismi di compensazione con crediti edilizi ed altre forme di incentivo

3. Indicazioni e conseguenti proposte di carattere generale per gli ambiti del sistema ambientale del PATI.

Oltre alle considerazioni generali di cui al paragrafo precedente, sembra interessante generalizzare:
1. il divieto a procedere a movimenti di terra, scavi, riporti, lavori di terrazzamento o di demolizione, alterazioni di corsi d'acqua, abbattimento di macchie e filari alberati;
2. gli obblighi per l'inserimento armonico nell'ambito paesaggistico già citati nel caso di refrontolo.
Indicazioni e conseguenti proposte di carattere specifico per l'ambito collinare.
Oltre alle considerazioni generali di cui ai paragrafi precedenti, sembra utile sottolineare e mettere in risalto tutti gli elementi sopra citati che possono concorrere al raggiungimento degli obiettivi cardinali:

1. del raggiungimento del punto di equilibrio tra attività vitivinicole ed aspetti naturalistici espresso nel rapporto tra vite e macchie boscate, anche al fine di assicurare l'assetto idraulico ottimale;
2. la fruizione collettiva del sistema ambientale e paesaggistico collinare, in termini di ricettività/ricreatività/sportività/didattica.

4. Indicazioni e conseguenti proposte di carattere specifico per l'ambito dei Palù del Quartier del Piave.

Oltre alle considerazioni generali di cui ai paragrafi precedenti, meritano verifica ed approfondimento le indicazioni contenute nel Regolamento di Polizia Rurale di Moriago della Battaglia soprattutto in tema di obbligo di mantenimento dei prati stabili arborati e di divieto di impianto in particolare di nuovi vigneti o di altre coltura che li compromettano, stante l'obiettivo, cardinale, della conservazione di tale forma di paesaggio culturale.

5. Indicazioni e conseguenti proposte di carattere specifico per l'ambito del Medio corso del Piave.

Oltre alle considerazioni generali di cui ai paragrafi precedenti, sembra utile sottolineare e mettere in risalto tutti gli elementi sopra citati che possono concorrere al raggiungimento degli obiettivi cardinali:
1. del ripristino e della conseguente accentuazione degli aspetti naturalistici di tale ambito che è decisivo ai fini della funzionalità della rete dei corridoi ecologici;
2. la fruizione collettiva del sistema ambientale e paesaggistico collinare, in termini di ricettività/ricreatività/sportività/didattica.

5. SCREENING DEL PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO

5.1 Obiettivi del PAT

Il Piano di Assetto del territorio, interessa tutto il territorio comunale del Comune di Pieve di Soligo e pertanto le aree interessate dalla rete Natura 2000, sono appunto interne all'ambito di piano.

Gli obiettivi del PAT si posso così riassumere in:

- Valorizzazione della aree naturalistiche, SIC;
- Potenziamento della rete ecologica esistente;
- Riassetto idrogeologico e idraulico;
- Recupero e valorizzazione delle valenze monumentali;
- Mantenimento dei paesaggi storici e delle attività tradizionali,
- Riordino e riassetto delle are produttive;
- Riordino e riassetto delle aree edificate esistenti;
- Nuove infrastrutture volte alla razionalizzazione del traffico;
- Sviluppo turistico-ricettivo basato sulle qualità ambientali e la centralità del distretto vitivinicolo;

Il Piano di Assetto Territoriale suddivide il territorio comunale in cinque tipologie di ATO,quali:

- ambito insediativo a prevalente destinazione residenziale (ATO 1);
- ambito insediativo a prevalente destinazione produttiva (ATO 2);
- ambito agricolo di pianura (ATO 3);
- ambito agricolo e boschivo collinare (ATO 4);
- ambito di pertinenza dei corsi d'acqua (ATO 5).

5.1.1 Gli ambiti territoriali omogenei del PAT

ATO 1

Il territorio comunale è stato suddiviso da tre ambiti prettamente a destinazione residenziale.
L' ATO 1.1 corrisponde a tutta la fascia in riva sinistra del Soligo, da Solighetto a Pieve di Soligo.
I principali interventi individuati in quest'ambito sono le nuove linee di sviluppo residenziale per un a superficie pari a circa 25.000 mq (Ut 1,50 mc/mq) nonché gli interventi di riconversione e riqualificazione dell'esistente pari a circa 17693 mq (Ut 1,00 mc/mq) corrispondenti ad un totale di 55.193 mc.
Circa 7.000 mq sono destinati all'ampliamento di aree a servizi e infrastrutture per la comunità.
Sono previsti interventi di potenziamento e miglioramento della viabilità secondaria e minore

L'ATO 1.2 coincide con l'edificato in destra del Fiume Soligo.
Gli interventi principali sono interventi di riconversione e riqualificazione dell'esistente pari a circa 68.400 mq (Ut 1,00 mc/mq) e l'individuazione di opere incongrue. Le nuove linee di sviluppo residenziale sono individuate all'interno di ambiti interstiziali dell'edificato consolidato per un a superficie pari a circa 35.000 mq (Ut 1,60 mc/mq) per un totale degli interventi di 158.600 mc.
Sono previsti interventi di potenziamento e miglioramento della viabilità secondaria e minore e aree a servizi e infrastrutture per la comunità.

L' ATO 1.3 corrisponde con la frazione di Barbisanello, sita tra la confluenza del torrente Lienza e del Fiume Soligo.

Gli interventi principali sono interventi di riconversione e riqualificazione dell'esistente pari a circa 45.238 mq (Ut= 1,00 mc/mq)nonché lo sviluppo di nuove aree residenziali per una superficie di 15.000 mq (Ut =1,10 mc/mq).
E' previsto l'ampliamento di una zona produttiva pari a circa 5.000 mq di superficie.
Sono previsti degli interventi di riorganizzazione viaria interna all'ATO.

ATO 2
L'ATO 2.1 è prettamente di tipo produttivo, per la quale è previsto l'ampliamento di tipo commerciale per una superficie derivante da interventi di riconversione/riqualificazione pari a 264.727 mq.
Sono previsti interventi di potenziamento e miglioramento della viabilità secondaria e minore.

ATO 3

Il Comune di Pieve di Soligo è composto da tre ambiti territoriali omogenei agricoli.
L'ATO 3.1 è caratterizzata da un elevato frazionamento fondiario di cui parte prettamente a vocazione viticola e parte a coltivazione di tipo misto. Alcune sue parti mantengono caratteri di ambiti agricoli integri per i quali vi è prevista la tutela delle sue componenti.
Le azioni di piano individuate per tale area sono principalmente:

1) Salvaguardia e potenziamento dei corridoi ecologici secondari;
2) Salvaguardia e potenziamento delle macchie boscate (stepping stone);

nonché interventi di mitigazione e compensazione delle barriere infrastrutturali esistenti lungo i corridoi ecologici.
Per quanto concerne le "politiche e strategie di interventi" le azioni che il PAT individua sono essenzialmente interventi volti al miglioramento della qualità urbana e territoriale", "di riordino in ambito agricolo" nonché l' individuazione di ambiti per l'edificazione diffusa.
Tali interventi non comportano nè un aumento di superficie trasformabile, né per quanto le opere incongrue il recupero delle volumetrie esistenti.
Sono previsti degli interventi di potenziamento e miglioramento della viabilità secondaria e minore.

L'ATO 3.2 in parte è caratterizzata da un elevato frazionamento fondiario a coltivazione di tipo misto e parte da un ambito a basso frazionamento fondiario destinato a coltivazione estensiva, che presenta ancora dei caratteri di integrità. Tale ambito coincide con la ditta "Maia".
Nell'ambito il PAT prevede principalmente interventi di volti al miglioramento della qualità urbana e territoriale coincidente con l'azienda agricola "Maia", nonché ambiti di progettazione puntuale e un ambito di riqualificazione e riconversione.
Gli interventi individuati comportano il recupero di una superficie di riconversione/riqualificazione pari a circa 21.000 mq corrispondenti a 21.000 mc (Ut 1 mc/mq).
Anche in quest'ambito sono previsti degli interventi di potenziamento e miglioramento della viabilità secondaria e minore.

L' ATO 3.3 è caratterizzata da un elevato frazionamento fondiario a coltivazione di tipo misto con la presenza di residualità di ambiti agricoli integri.
Anche quest'ambito sono previsti interventi di potenziamento e miglioramento della viabilità secondaria e minore, nonché un ambito di riqualificazione e riconversione.
L'intervento individuato comporta il recupero di una superficie di riconversione/riqualificazione pari a circa 35.416 mq corrispondenti a circa 53.124 mc (Ut= 1,50 mc/mq).

ATO4
Il piano tutela le principali emergenze paesaggistiche quali l'ambito collinare di rilevante interesse paesaggistico delle piccole cordonate dell'alta pianura trevigiana del Monte Riva e Cisa (ATO 4.1), nonché l'ambito paesaggistico - naturalistico del torrente Lierza e dei tratti di carattere alluvionale e erosivo del Fiume Soligo-Lierza (ATO 5.1), tutelando pertanto tutta la fascia collinare posta a nord del territorio comunale e gli ambiti di pertinenza dei corsi d'acqua.
Le azioni di piano che il PAT prevede all'interno della ATO collinare di interesse paesaggistico sono:

3) Salvaguardia e potenziamento delle matrici naturali primarie;
4) Salvaguardia e potenziamento delle aree di ammortizzazione-transizione e riconnessione;
5) Salvaguardia e potenziamento delle macchie boscate (stepping stone);

In tale ambito è previsto il potenziamento dei percorsi cicloturistici di rilevante interesse pubblico, tra cui la strada del prosecco.

Nell'ATO è previsto un solo ambito di riconversione e riqualificazione di circa 1554 mq pari a 1554 mc (Ut=1 mc/mq). Non è prevista alcuna nuova volumetria di progetto.

ATO 5

Le azioni di piano che il PAT prevede all'interno della ATO fluviale del Fiume Soligo e del Lierza nonché nell'ATO del versante collinare di rilevante interesse paesaggistico di Monte Riva e Cisa, sono essenzialmente azioni di tutela dei valori paesaggistici, naturalistici, della tutela delle acque e dei dissesti le quali non comportano alcuna alterazione, perdita di habitat, frammentazione,ecc…., quali (vedi tav.4 "valori e tutele" – "tutela del paesaggio"):

1) Salvaguardia e potenziamento delle matrici naturali primarie;
2) Salvaguardia e potenziamento dei corridoi ecologici primari;
3) Salvaguardia e potenziamento dei corridoi ecologici secondari;
4) Ripristino della continuità dei corridoi ecologici secondari;
5) Salvaguardia e potenziamento delle aree di ammortizzazione-transizione e riconnessione;
6) Salvaguardia e potenziamento delle macchie boscate (stepping stone);
7) Ambiti di formazioni di parchi e riserve.

Per quanto concerne le "politiche e strategie di interventi" le azioni del PAT, individuano all'interno o nelle immediate vicinanze del sito Natura 2000 interventi migliorativi dell'esistente, quali:
1. interventi di riqualificazione e potenziamento della viabilità primaria;
2. ambiti di riconversione e riqualificazione;
3. ambiti volti ad interventi volti al miglioramento della qualità urbana e territoriale;

Nell'area sono previsti degli interventi di riconversione e riqualificazione dell'esistente pari a circa mq 17.900 , corrispondenti a 14.321 mc (Ut= 0.80 mc/mq). Non è prevista alcuna nuova volumetria di progetto.

5.1.2. Le azioni di piano

Come è possibile osservare dalla tabella sottostante dell'analisi degli obiettivi e delle azioni di piano, il PAT si pone come obbiettivo la salvaguardia, la tutela e la valorizzazione delle risorse naturalistiche, ambientali, paesaggistiche e storiche di questi luoghi, pertanto le azioni di piano risultano del tutto coerenti con gli obiettivi di sostenibilità previsti dal piano.

OBIETTIVI PRINCIPALI	OBIETTIVI SPECIFICI	AZIONI
SISTEMA AMBIENTALE Miglioramento dell'apparato paesistico in ambito urbano e del paesaggio agrario;	Tutela e potenziamento delle risorse ambientali e della biodiversità	*" tutela dei valori naturalistici, quali matrici naturali primarie, corridoi ecologici, corsi d'acqua e formazioni riparie, aree di ammortizzazione e transizione e riconnesssione, macchie boscate- sipei e filari alberati"* (vedi art.9 NTA)
		"*Creazione e valorizzazione dei corridoi ecologici primari e secondari, assicurando la continuità ed il miglioramento delle sue componenti biotiche, favorendo di conseguenza la ricomposizione delle parti boscate di connessione e potenziando la vegetazione ripariale e le siepi nei coltivi di pianura.*" (vedi art.9 NTA).
	Tutela e valorizzazione della risorsa acqua	"*Per aree boscate è vietata la riconversione colturale che preveda l'eliminazione e la sostituzione del bosco, ad eccezione di quella destinata a vigneto e/o frutteto secondo quanto definito dalla polizia forestale, a condizione che gli interventi di miglioramento boschivo o rimboschimento compensativo vengano effettuati in ambiti limitrofi."* (vedi art.9 NTA).
		"*nell'ambito del SIC, qualsiasi intervento di natura antropica, sia che esso riguardi infrastrutture,sistemazioni agrarie o vegetazionali, movimenti terra devono essere preceduto da procedura di VINCA."* (vedi art.9 NTA).
		"*per la tutela della qualità delle acque superficiali è prescritto il mantenimento delle fasce vegetate esistenti lungo i corsi d'acqua e previsto il loro potenziamento o nuovo impianto, nel rispetto della funzionalità idraulica dei corpi idrici. Il P.I. definirà una fascia di rispetto lungo i corsi d'acqua da mettere a riposo con funzioni di tampone sugli inquinanti trasportati dai flussi di origine agricola, nonchè aree da utilizzare quali bacini di lagunaggio e fitodepurazione."* (vedi art.9 NTA).
		"*Tutela delle invarianti di natura paesaggistica quali il versante collinare del Monte Riva e Cisa, ambito agricolo boschivo e collinare delle cordonate dell'alta pianura trevigiana, ambito di pertinenza dei corsi d'acqua del Lierza e Soligo, nonché la Strada del Prosecco e dei vini di collina.* *Per il versante collinare è vietata la nuova edificazione ad eccezione di quella derivate da recupero di volumi incongui, in queste aree i nuovi impianti di vigneto o nuove sistemazioni agrarie dovranno attivare l'istituto della compensazione."* (vedi art.11 NTA).
		"Tutela delle componenti paesaggistiche del territorio agricolo per la loro importanza paesaggistica e come testimonianza del tradizionale uso agricolo, quali: aree di pertinenza dei corsi d'acqua,aree agricole boschiva e collinare, area agricola di pianura e ambiti agricoli di pianura integri, versante collinare di rilevante interesse paesaggistico." (vedi art.12 NTA).
		"Individuazione degli elementi di fragilità del sistema ambientale." (vedi art.17 NTA).
		"Al fine di evitare la compromissione di aree ed ambiti di particolare interesse, il Piano individua i limiti fisici degli insediamenti oltre i quali, per motivi di carattere paesaggistico, ambientale, di salvaguardia del territorio agricolo, o di fragilità di diversa natura, lo sviluppo insediativo è interdetto In base al maggior dettaglio di scala delle previsioni urbanistiche" "il P.I. può prevedere limitate variazioni della definizione dei limiti fisici alla nuova edificazione, sempre che dette modifiche non comportino l'alterazione dell'equilibrio ambientale e le condizioni di sostenibilità degli interventi evidenziate negli elaborati di V.A.S.." (vedi art.31 NTA).
		"La manutenzione del territorio agricolo circostante ai borghi rurali storici dovrà avvenire mediante la conservazione e/o il ripristino di elementi caratteristici, come fossati, filari, alberature di confine, percorsi, muri di sostegno a secco, ecc.; l'ambito di territorio di pertinenza del borgo che sarà definito dal P.I" (vedi art.31 NTA).
		Al fine di limitare comunque l'edificazione sparsa in territorio agricolo, tali nuclei sono da considerarsi ambiti prioritari per l'edificazione consentita in territorio agricolo dalla legislazione vigente. *Ove non sia possibile allacciare gli aggregati di edificazione diffusa alla rete fognaria pubblica, gli interventi di nuova edificazione saranno ammissibili unicamente previa realizzazione di sistemi di smaltimento delle acque reflue basati su tecnologie eco-sostenibili. (ART.33)*

		"Tutela delle colture tipiche dei luoghi a fini produttivi e favorire il corretto inserimento ambientale e paesaggistico. Tutela della produzione vitivinicola mediante la stesura di un disciplinare di buon prassi volte a tutelare il paesaggio del prosecco e dei vini di collina." *"Per l'agricoltura specializzata il P.I. definirà una specifica normativa volta a promuovere le buone pratiche basate su criteri di sostenibilità ambientale e paesaggistica, in particolare per i criteri di impianto e di gestione dei vigneti, secondo gli indirizzi forniti dall'Istituto sperimentale per la viticoltura di Conegliano.* (vedi art.34 NTA).
		"*Utilizzo del credito edilizio al fine del miglioramento della qualità urbana ambientale e paesaggistica attraverso la demolizione di opere incongrue e di elementi di degrado."* (vedi art.40 NTA).
		"In relazione a quanto definito dalla direttiva 2001/42/CE e nel rispetto del piano di monitoraggio contenuto nel rapporto ambientale, con cadenza annuale dovranno essere verificati i valori degli indicatori contenuti nella VAS". (vedi art.44 NTA).
	Difesa del suolo	*"Nelle opere di difese idraulica si farà uso possibilmente di interventi di consolidamento basati sulla bioingegneria"* (vedi art.9 NTA).
		"Tutela e valorizzazione dei valori geologici, geomorfologici e idrogeologici, mediante individuazione degli ambiti e degli elementi da proteggere e valorizzare." (vedi art.10 NTA).
		"Prevenzione del rischio idrogeologico, mediante la redazione di appositi indagini per ogni intervento edificatorio ricadente in classe II o III. " (vedi art.15 NTA).
		"Controllo del dissesto idrogeologico - in queste aree è vietata ogni forma di costruzione e gli interventi di riordino fondiario dovranno essere corredati di un approfondito studio geotecnico e/o idraulico." (vedi art.16 NTA).
SISTEMA INSEDIATIVO Innalzamento della qualità della vita e riqualificazione degli spazi urbani	Salvaguardia e riqualificazione dei centri storici e delle frazioni	*" Tutela e recupero dei centri storici con l'obiettivo della tutela dei loro tessuti urbani mediante il recupero del patrimonio edilizio esistente, degli spazi urbani e l dell'insieme"* (vedi art.8 NTA).
		"Individuazione degli ambiti di progettazione puntuale quali aree strategiche di tutela,di valorizzazione; aree di riqualificazione e di riconversione; aree idonee al miglioramento della qualità urbana e territoriale. (vedi art.20 NTA).
		"Consolidamento delle urbanizzazione esistenti, nonché dei lotti interclusi e le aree di degrado." (vedi art.24 NTA).
	Sviluppo di una residenzialità di qualità, promozione della bioedilizia	*"Promuovere l'edilizia sostenibile, nonché il contenimento dei consumi energetici volti a favorire il risparmio energetico."* *Per tutti i nuovi insediamenti è d'obbligo la raccolta delle acque meteoriche a fini non potabili nelle modalità che saranno definite dal PI e dagli eventuali Regolamenti Edilizi o d'Igiene.* *Il P.I. dovrà comprendere nel Regolamento Edilizio regole e norme relative a tali aspetti di sostenibilità e contenimento dei consumi energetici, con riferimento alle migliori tecnologie disponibili sul mercato, oltre ai provedimenti previsti per il contenimento dell'inquinamento acustico (L.447/95) e luminoso (L.R.22/97).* (vedi art.25 NTA).
		"Nella definizione urbanistica delle aree di espansione il P.I. adotterà criteri progettuali che: *a) privilegino le aree trasformabili più adatte all'urbanizzazione in rapporto a criteri funzionali, di raccordo con i centri abitati (aree dotate o facilmente dotabili di opere di urbanizzazione primaria e secondaria e di servizi) e nel rispetto delle indicazioni della V.A.S., introducendo, ove richiesto, opportune misure di mitigazione puntuali che emergessero dall'analisi dei fattori di impatto evidenziati dalla V.A.S.;"* *Le trasformazioni urbanistiche andranno indirizzate prioritariamente verso soluzioni che privilegino interventi di recupero e di trasformazione dell'esistente, di riqualificazione delle aree degradate, con utilizzazione delle aree extraurbane solo quando non esistano alternative alla riorganizzazione e riqualificazione del tessuto insediativo disponibile con interventi che garantiscano la massima compatibilità ambientale.* (vedi art.29 NTA).
		Per quanto riguarda gli aggregati edilizi di edificazione diffusa in ambito rurale non in contrasto con l'uso agricolo del territorio, si promuovere il recupero e/o il consolidamento dell'edificato esistente, la finalità è di favorire l'assestamento dei nuclei rurali storici o consolidati, sorti spontaneamente nel tempo." *Ove non sia possibile allacciare gli aggregati di edificazione diffusa alla rete fognaria pubblica, gli interventi di nuova edificazione saranno ammissibili*

		unicamente previa realizzazione di sistemi di smaltimento delle acque reflue basati su tecnologie eco-sostenibili, quali la fitodepurazione, il lagunaggio o diverse tecnologie certificate che garantiscano il sostanziale abbattimento degli inquinanti e dei nutrienti contenuti nei reflui. (vedi art.33 NTA).
		"Creazione di Parchi di interesse locale nei quali prevalgano le funzioni naturalistico-ambientali e per il tempo libero, con una prevalente copertura arborea e l'ammissione di percorsi ciclopedonali, attrezzature per lo sport e il tempo libero a basso impatto ambientale purchè di limitata estensione rispetto alla superficie complessiva dell'area." (vedi art.38 NTA).
SISTEMA INFRASTRUTTURALE Recepimento delle previsioni infrastrutturali sovraordinate	Realizzazione di nuove arterie infrastrutturali necessaria a migliorare la qualità della vita dei centri abitati; Incentivazione della mobilità sostenibile;	"*Lungo le aree interessate dalla realizzazione di strade nuove e per una fascia complessiva non minore di 30 metri, gli eventuali interventi di nuova edificazione o di ampliamento dell'edificato esistente saranno ammissibili solo dopo l'approfondimento tecnico-progettuale dei tracciati definito dal P.I..* *Il Piano promuove il recupero e la valorizzazione dei percorsi pedonali esistenti nel territorio comunale."* (vedi art.36 NTA).
SISTEMA PRODUTTIVO Riconversione e recupero dell'apparato produttivo esistente Rispondere al fabbisogno di domanda di sviluppo produttivo	Misure di accompagnamento alla riconversione e riqualificazione dell'esistente Recupero degli spazi e delle volumetrie derivanti dai siti di archeologia industriale Sviluppo della logistica e delle reti	*"Misure di accompagnamento e di razionalizzazione delle zone produttive il processo di trasformazione e terziarizzazione degli immobili dismessi o sotto utilizzati, favorendone la riqualificazione e/o il riuso a destinazioni compatibili purchè non residenziali.* *Verrano definite in dettaglio le misure volte a migliorare la qualità formale delle opere di urbanizzazione e prescrivendo la formazione di tetti inerbiti o di coperture di minor impatto, anche di tipo fotovoltaico e cortine verdi per la riduzione dell'impatto visivo degli insediamenti produttivi."* (vedi art.26 NTA).
		"la modalità privilegiata per la formazione di nuove strutture commerciali è la riconversione degli apparati produttivi vetero industriali o in dismissione, in modo da assicurare la riqualificazione degli insediamenti produttivi storici e nel contempo ridurre il consumo di territorio." (vedi art.27 NTA).

FASE 1 - SELEZIONE PRELIMINARE (screening)

Dati identificativi del piano	
Intervento	Il Piano di Assetto del Territorio interessa tutto il territorio comunale di Pieve di Soligo. Il PAT prevede un aumento di popolazione pari a circa 2.464 abitanti in 10 anni. Il piano è stato sottoposto a valutazione di compatibilità idraulica ai sensi della D.G.R. n. 1322/2006.
Localizzazione	Il sito IT3240030 "Grave del Piave -Fiume Soligo -Fosso di Negrisia" attraversa il territorio comunale da nord verso sud. Il SIC IT3240030 ha al suo interno la ZPS IT3240023 "Grave del Piave".
Screening	Risulta necessario per tre ATO a prevalente destinazione residenziale di cui l'ATO 1.1. e per l'ATO 1.3, nonché per l'ATO 5.1 dell'ambito fluviale del Lierza – Soligo.

FASE 2 – DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

Dati identificativi del piano	
Descrizione delle ATO	L'ATO 1.2 coincide con l'edificato in destra del Fiume Soligo da Solighetto a Pieve di Soligo. L' ATO 1.3 corrisponde con la frazione di Barbisanello, sita tra la confluenza del torrente Lienza e del Fiume Soligo. L'ATO 5.1 delll'ambito paesaggistico - naturalistico del torrente Lierza e dei tratti di carattere alluvionale e erosivo del Fiume Soligo-Lierza.
Dati dimensionali delle ATO	L'ATO 1.2 coincide con l'edificato in destra del Fiume Soligo. Gli interventi principali sono interventi di riconversione e riqualificazione dell'esistente pari a circa 68.400 mq (Ut 1,00 mc/mq) e l'individuazione di opere incongrue. Le nuove linee di sviluppo residenziale sono individuate all'interno di ambiti interstiziali dell'edificato consolidato per un a superficie pari a circa 35.000 mq (Ut 1,60 mc/mq) per un totale degli interventi di 158.600 mc. Sono previsti interventi di potenziamento e miglioramento della viabilità secondaria e minore e aree a servizi e infrastrutture per la comunità. L' ATO 1.3 corrisponde con la frazione di Barbisanello, sita tra la confluenza del torrente Lienza e del Fiume Soligo. Gli interventi principali sono interventi di riconversione e riqualificazione dell'esistente pari a circa 45.238 mq (Ut= 1,00 mc/mq)nonché lo sviluppo di nuove aree residenziali per una superficie di 15.000 mq (Ut =1,10 mc/mq). E' previsto l'ampliamento di una zona produttiva pari a circa 5.000 mq di superficie. Sono previsti degli interventi di riorganizzazione viaria interna all'ATO. L'ATO 5.1 prevede all'interno della ATO fluviale del Fiume Soligo e del Lierza azioni di tutela dei valori paesaggistici, naturalistici,

	della tutela delle acque e dei dissesti le quali non comportano alcuna alterazione, perdita di habitat, frammentazione,ecc…., quali (vedi tav.4 "valori e tutele" – "tutela del paesaggio"): 1) Salvaguardia e potenziamento delle matrici naturali primarie; 2) Salvaguardia e potenziamento dei corridoi ecologici primari; 3) Salvaguardia e potenziamento dei corridoi ecologici secondari; 4) Ripristino della continuità dei corridoi ecologici secondari; 5) Salvaguardia e potenziamento delle aree di ammortizzazione-transizione e riconnessione; 6) Salvaguardia e potenziamento delle macchie boscate (stepping stone); 7) Ambiti di formazioni di parchi e riserve. Per quanto concerne le "politiche e strategie di interventi" le azioni del PAT, individuano all'interno o nelle immediate vicinanze del sito Natura 2000 interventi migliorativi dell'esistente, quali: 1. interventi di riqualificazione e potenziamento della viabilità primaria; 2. ambiti di riconversione e riqualificazione; 3. ambiti volti ad interventi volti al miglioramento della qualità urbana e territoriale; Nell'area sono previsti degli interventi di riconversione e riqualificazione dell'esistente pari a circa mq 17.900 , corrispondenti a 14.321 mc (Ut= 0.80 mc/mq). Non è prevista alcuna nuova volumetria di progetto.
Distanza dal sito Natura 2000	Le ATO residenziali confinano con l'ATO 5.1.corrispondente all'ambito paesaggistico - naturalistico del torrente Lierza e dei tratti di carattere alluvionale e erosivo del Fiume Soligo-Lierza. L'ATO 5.1 per la parte dell'ambito del Fiume Soligo, è stata delimitata in riferimento ai tratti di carattere alluvionale e erosivo del Fiume Soligo mentre per la parte del Lierza è stata delimitata secondo ambito paesaggistico-naturalistico di cui fa parte (vedi tav. 2 del PAT "Carta delle invarianti") Nessun intervento ricade all'interno del perimetro del SIC IT3240030 e nella ZPS IT3240023.
Indicazioni di altri piani, progetti o intervento che possono avere effetti combinati	Le previsione del PAT sono coerenti con gli obiettivi e le azioni previsti dal Piano della Pedemontana Vittoriose e Alta Marca Vittoria Vallee dal PATI del Quartier del Piave, nonché con le previsioni del PTCP adottato.
Utilizzo delle risorse	Non è previsto alcun utilizzo delle risorse ambientali specifiche dei siti Natura 2000.
Ulteriore utilizzo nel campo dei trasporti	Non è previsto alcun ulteriore fabbisogno per trasporti e viabilità.
Produzione di emissioni, scarichi,rifiuti, rumori,	Le possibili emissioni sono riferibili a: - rumori

inquinamento luminoso	- polveri - emissioni luminose - emissioni gassose - emissioni liquide
Alterazioni dirette e indirette sulle componenti ambientali derivanti dal progetto	Le alterazioni connesse al PAT possono essere: - Perdita di superficie di habitat - Perdita di superficie di habitat prioritari - Frammentazione di habitat - Frammentazione di habitat prioritari - Perdita di superficie di habitat di specie - Frammentazione di habitat di specie - Perdita di specie a interesse conservazionistico - Diminuzione di densità delle popolazioni - Disturbo antropico - Emissioni solide - Emissioni liquide - Emissioni gassose - Emissioni luminose - Emissioni di rumore - Alterazione della qualità dei suoli - Alterazione della qualità delle acque - Alterazione della qualità dell'aria - Interazioni con le relazioni ecosistemiche principali
Effetti combinati con altri derivati da diversi piani o progetti	_____

FASE 3 – VALUTAZIONE DELLE SIGNIFICATIVITA' DELLE INCIDENZE

Limiti spaziali e temporali dell'analisi	L'ambito è riferito alle possibili zone di possibile interferenza con il SIC IT3240030 e la ZPS IT23240023.
Identificazione dei siti Natura	**SIC IT3240030 "" Fiume Soligo - Grave del Piave –Fosso di Negrisia"** Sono presenti saliceti riferibili *Salicion eleagni* e al *Salicion albae* a cui sono frequentemente associati,nelle zone di substrato maggiormente stabilizzato, arbusti eliofili ed elementi dei querce fagetea. Sono presenti tratti di canneto ad alofite (*Phragmition*) e praterie xeriche su substrati ghiaiosi e sabbiosi,altrove infrequenti, rilevabili ai *Festuca-Brometea* con ingressione di specie mesofite dove il terreno è meno drenato. Il sito riveste anche importanza per l'avifauna interstiziale. Il sito è inoltre caratterizzato dalla presenza di aree di espansione fluviale costituita da alluvioni grossolane colonizzate in parte da vegetazione pioniera, da parti xerofili su terrazzi particolarmente consolidati, boschetti riparali e macchie con elementi di vegetazione planiziale e , nelle depressioni, canneti. Il tratto di fiume è inoltre soggetto a frequenti cambiamenti dovuti al regime del fiume stesso. **ZPS IT3240023 "Grave del Piave"** Il sito comprende,oltre il greto, alternanze di boschetti riparali,coltivazioni, campi chiusi,zone di escavazione. In molti tratti sono presenti accessi al greto e alcune opere idrauliche in

	alveo. L'area di espansione fluviale e costituita da alluvioni grossolane colonizzate in parte da vegetazione pioniera, da parti xerofili su terrazzi particolarmente consolidati,da boschetto riparali e macchie con elementi di vegetazione planiziale e nelle depressione da canneti. Il tratto è soggetto a frequenti cambiamenti dovuti al regime del fiume. Internamente sono presenti zone coltivate e pochi edifici sparsi.Il sito è attraversato da un oleodotto,da diverse linee elettriche,dalla ferrovia, dall'autostrada A27 e da strade provinciali. Al di fuori della ZPS ci sono lungo la riva sinistra campi coltivati,campi chiusi e piccolo boschi ripari verso l'alveo. In riva destra la situazione è simile con campi chiusi e piccoli boschi ripari verso l'alveo.
Identificazione degli aspetti vulnerabili dei siti considerati	Tra le possibili interazioni antropiche a rischio individuate nel formulario standard dei siti considerati, per quanto concerne il PAT sono riferibili all'inquinamento, l'espansione e interventi di riconversione/riqualificazione.

Identificazione degli effetti, con riferimento di habitat , habitat di specie, e specie nei confronti dei quali si riproducono	
Tipo di impatto	**Indicatore**
Perdita di superficie di habitat	Nessuna perdita in quanto gli habitat non sono rinvenibili all'interno degli interventi individuati nelle ATO oggetto di screening.
Frammentazione di habitat	Nessuna frammentazione possibile in quanto gli habitat non sono rinvenibili all'interno delle aree trasformate
Perdita di superficie di habitat di specie	Nessuna perdita prevedibile, in ragione del fatto che non vi sono presenti negli interventi delle ATO individuate habitat specifici.
Diminuzione di densità delle popolazioni	Nessuna interferenza possibile con le popolazioni e i popolamenti.
Disturbo antropico	L'incremento del disturbo appare non significativo per le specie in quanto gli interventi individuati nelle ATO ricadono all'interno di aree antropizzate e di urbanizzazione consolidata.
Emissione solide	A seguito degli interventi di riqualificazione/riconversione si può ipotizzare un possibile incremento di emissioni solide, quali polveri. Vista la genericità dell'indicazione progettuale si ritiene necessaria la redazione di una specifica valutazione di incidenza in sede di Piano degli Interventi.
Emissione liquide	Esterne ai siti sono previsti alcuni ambiti di riconversione/riqualificazione (art.22 nta), che comportano un aumento di nuovi abitanti teorici è ipotizzabile un aumento di emissioni liquide. Si prescrive in sede di Piano degli Interventi un approfondimento su tale argomento.
Emissioni gassose	Non previste
Emissioni luminose	A seguito degli interventi previsti, si può ipotizzare un possibile incremento di emissioni luminose (vedi art.25 nta).
Emissioni di rumore	A seguito degli interventi previsti, si può ipotizzare un possibile incremento di emissioni rumorose, rispetto alle attuali (vedi art.25 nta).
Alterazioni della qualità delle acque, dell'aria e dei suoli	Non sono ipotizzabili alterazioni della qualità dei suoli e delle acque superficiali, in quanto le nuove aree oggetto degli interventi sono collegate al sistema fognario(art. 29 nta). Non si possono ipotizzare alterazioni delle acque sotterranee .

Interazioni con le relazioni ecosistemiche principali	Non sono ipotizzabili perdite di taxa significativi e di specie chiave.

Identificazione degli effetti sinergici e cumulativi	Non sono previsti effetti sinergici o cumulativi su specie ed habitat derivante dalle azioni del PAT.
Identificazione dei percorsi e dei vettori attraverso i quali si producono	Non presenti, in quanto non sono presenti incidenze.

Previsione e valutazione della significatività degli effetti con riferimento agli habitat , habitat di specie e specie	
Perdita di superficie di habitat	Non significativo
Frammentazione di habitat	Non significativo
Perdita di superficie di habitat di specie	Non significativo
Diminuzione di densità delle popolazioni	Non significativo
Disturbo antropico	Non significativo
Emissione solide	Non significativo
Emissione liquide	Non significativo
Emissioni gassose	Non significativo
Emissioni luminose	Non significativo
Emissioni di rumore	Non significativo
Alterazioni della qualità delle acque, dell'aria e dei suoli	Non significativo
Interazioni con le relazioni ecosistemiche principali	Non significativo

FASE 4 - VALUTAZIONI DELLE INCIDENZE

Descrizione del piano	**Piano di Assetto del territorio del Comune di Pieve di Soligo.**
Codice, denominazione, localizzazione e caratteristiche dei siti Natura 2000	**SIC IT3240030 "" Fiume Soligo - Grave del Piave –Fosso di Negrisia"** **ZPS IT3240023 "Grave del Piave"**
Progetto direttamente connesso o necessario alla gestione del sito (se applicabile)	No
Descrizione di altri progetti che possono dare effetti combinati	Non presenti

VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DEGLI EFFETTI	
Descrizione di come il progetto (da solo o per azione combinata) incida o non incida sul sito Natura 2000	Le azioni del PAT e gli interventi previsti non appaiono incidere negativamente sui siti considerati, in quanto non si evidenziano effetti negativi a carico delle specie animali e vegetali, degli habitat e habitat di specie nonché della risorsa acqua.

Consultazione con gli Organi e Enti competenti	
Risultati della consultazione	**-**

DATI RACCOLTI PER L'ELABORAZIONE DELLA SCREENING			
Responsabile della verifica	**Fonte dei dati**	**Livello di completezza delle informazioni**	**Luogo dove possono essere reperiti e visionati i dati utilizzati.**
Arch.Leopoldo Saccon	Banca dati ministero dell'ambiente Deliberazioni di Giunta Regionale Bibliografia	Adeguato	Sito internet regionale Bibliografia

6. CONCLUSIONI

Come evidenziato dall'analisi della normativa del Piano di Assetto del territorio, le azioni di piano sono tutte coerenti con gli obiettivi di sostenibilità del piano stesso, in quanto sono tutte volte alla valorizzazione, alla tutela, al miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica e alla salvaguardia degli ecosistemi.

Per le area di riconversione-riqualificazione nonché per gli interventi volti al miglioramento della qualità urbana e territoriale, in prossimità dei siti dovranno seguire le seguenti prescrizioni:

- non dovranno essere realizzati scarichi diretti delle acque (con particolare riferimento ad acque provenienti da parcheggi e strade);
- le lottizzazioni dovranno essere collegate alla fognatura;
- porre attenzione alla produzione di polveri nella fase di cantiere, provvedendo eventualmente alla bagnatura;
- le aree di cantiere dovranno essere organizzate in modo tale da non comportare disturbo alle specie;
- non dovranno essere effettuati sversamenti di terreno o qualsiasi tipologia di inquinante nella rete idrica superficiale;
- organizzare le fasi di cantiere in relazione al piano acustico comunale.

La scarsa qualità delle acque superficiali del fiume Soligo, che comunque deriva a monte del territorio, dai laghi di Revine, dove nasce il Soligo, risulta preferibile sviluppare nelle aree in cui le acque confluiscono nel fiume Soligo, attività di basso impatto preferibilmente di set-aside, nonché sviluppare, come previsto all'art. 34 delle NTA del PAT, "*una specifica normativa volta a promuovere le buone pratiche basate su criteri di sostenibilità ambientale e paesaggistica."*

Essendo che il SIC IT3240030 comprende interamente la ZPS IT3240023 "Grave del Piave", per il principio di precauzione, si evidenzia che le misure di conservazione previste per quest'ultima dal Piano Faunistico Venatorio,in particolare quelle relative alla misura MG2_001,MG5_001,MG5_002, dovrebbero essere applicate anche nella gestione del SIC oggetto di valutazione in quanto il fiume Soligo, è diretto affluente del Fiume Piave, e pertanto la qualità e la gestione della risorsa acqua è direttamente collegata all'affluente.

Per entrambi i siti la valutazione di incidenza al il Piano Faunistico Venatorio (allegatoD) prevede:

- *limitazione dell'orario per la caccia vagantiva per i cani (fino alle 14) dall'apertura da metà ottobre (in alternativa limitatamente ai due siti SIC IT3240030 e ZPS IT3240023, istituzione di alcune piccole oasi lungo il SIC);*
- *sospensione dell'attività di addestramento dei cani nel periodo di nidificazione (dal 1 aprile al 1 agosto nei siti ove è prevista l'istituzione di campi cani.*

TABELLA DI VALUTAZIONE RIASSUNTIVA				
Codice	**Specie**	**Presenza nell'area oggetto di valutazione**	**Significatività negativa delle incidenze diretta/indirette**	**Presenza di effetti sinergici e cumulativi**
A119	Porzana porzana	si	nulla	no
A120	Porzana parva	si	nulla	no
A082	Circus cyaneus	Si	nulla	no
A084	Circus pygargus	si	nulla	no
A081	Circus aeruginosus	si	nulla	no
A080	Circaetus gallicus	occasionale	nulla	no
A073	Milvus migrans	si	nulla	no
A074	Milvus milvus	occasionale	nulla	no
A103	Falco peregrinus	occasionale	nulla	no
A072	Pernis apivorus	occasionale	nulla	no
A094	Pandion haliaetus	si occasionale	nulla	no
A022	Ixobrychus minutus	si	nulla	no
A021	Botaurus stellaris	occasionale	nulla	no
A023	Nycticorax nyticorax	si	nulla	no
A029	Ardea purpurea	occasionale	nulla	no
A024	Ardeola ralloides	si	nulla	no
A027	Egretta alba	si	nulla	no
A030	Cicoria nigra	occasionale	nulla	no
A031	Cicoria cicoria	occasionale	nulla	no
A127	Grus grus	occasionale	nulla	no
A122	Crex crex	si	nulla	no
A133	Burhinus oedicnemus	si	nulla	no
A151	Philomachus pugnax	si	nulla	no
A166	Tringa glareola	si	nulla	no
A197	Chelidonias niger	si	nulla	no
A229	Alcedo atthis	si	nulla	no
A246	Pullula arborea	occasionale	nulla	no
A255	Anthus campetris	occasionale	nulla	no
A338	Lanius collirio	si	nulla	no
A043	Anser Anser	si		
A041	Anser albifrons	si		
A136	Charadrius dubius	si		
A235	Picus viridis	si		
A348	Corvus frugilegus	si		
1215	Rana latastei	si	nulla	no
1167	Triturus carnifex	si	nulla	no
1097	Lethenteron zanandrei	occasionale	nulla	no
1107	Salmo marmoratus	si	nulla	no
1137	Barbus plebejus	si	nulla	no
1115	Chondrostoma genei	si	nulla	no
1149	Cobitis taenia	si	nulla	no
1103	Alosa fallax	occasionale	nulla	no
1163	Cottus gobio	si	nulla	no
1991	Sabanejewia	occasionale	nulla	no

	larvata			

VALUTAZIONE RIASSUNTIVA				
Codice	**Altre specie**	**Presenza nell'area oggetto di valutazione**	**Significatività negativa delle incidenze diretta/indirette**	**Presenza di effetti sinergici e cumulativi**
1341	Muscardinus avellanarius	si	nulla	no
1358	Mustela putorius	occasionale	nulla	no
	Neomys fodiens	si	nulla	no
1281	Elaphe longissima	si	nulla	no
	Cephalanthera longifolia	si	nulla	no
	Leotodon berinii	si	nulla	no
	Orchis militaris	si	nulla	no

VALUTAZIONE RIASSUNTIVA				
Codice	**Habitat**	**Presenza nell'area oggetto di valutazione**	**Significatività negativa delle incidenze diretta/indirette**	**Presenza di effetti sinergici e cumulativi**
3220	Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea	si	nulla	no
3260	Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del Ranunculion Fluitantis e Callitricho-Batrachion	si	nulla	no
6210	Formazioni erbose secche seminaturali e *facies* coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco -Brometalia)	si	nulla	no
6410	Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (*Molinion caeruleae*)	si	nulla	no
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile	si	nulla	no
91E0*	Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae*)	si	nulla	no

ESITO DELLA PROCEDURA DI SCREEINIG
In relazione alla valutazione effettuata e alla natura del Piano di Assetto del Territorio, **con ragionevole certezza, si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della Rete Natura 2000**. Risulta comunque previdenziale, prescrivere delle valutazioni di incidenza appropriate in fase di progetto, visto che la natura stessa del Piano di Assetto del Territorio non permette di individuare in modo preciso, relative dimensioni e tracciati, necessari ad una più approfondita stima degli effetti che può comportare il Piano stesso.

Secondo quanto disposto dalla D.G.R. n. 3173 del 10 ottobre 2006, ai sensi e per gli effetti del D.P.R. n.445/2000, il sottoscritto Arch.Leopoldo Saccon in possesso della esperienza specifica e delle competenze in campo biologico, naturalistico ed ambientale necessarie per la corretta ed esaustiva redazione dell'esame propedeutico alla valutazione di incidenza, dichiara che gli obbiettivi e le azioni proposte dal PAT, con ragionevole certezza scientifica, sono strutturati in maniera tale da escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000.

IL PROFESSIONISTA INCARICATO
Arch. Leopoldo Saccon

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1985. Sentiero Natura S. Vittore. Regione Veneto, vol. n. 4. Grafiche Antiga, Crocetta del Montello (TV)
- AA.VV., 1989. Atti del convegno di studi naturalistici sul Montello. Amministrazioni e Biblioteche comunali di Crocetta, Giavera, Nervesa, Volpago.
- AA.VV., 1990. Carta ittica. Carta di qualità delle acque. Provincia di Treviso.
- AA.VV., 1993. PTRC Piano Territoriale Regionale di Coordinamento. Regione Veneto, Ed. Canova. 494 pag.
- AA.VV., 2003 – Piano di Area del Montello. Regione Veneto, Provincia di Treviso e Consorzio per lo Sviluppo Socio-Economico del Montello
- ARGENTI C., CASSOL M., DE FAVERI A., 1988. Flora e fauna del Piave. Le Fontane di Nogarè. Ist. Bellunese di Ric. Soc. e Cult. Serie Quaderni, n. 27. Belluno. Graf. Antiga, pag. 60.
- ASSOCIAZIONE FAUNISTI VENETI, 2002. Rapporto ornitologico per la regione Veneto. Anni 1999, 2000, 2001. Boll. Mus. Civ. St. Nat. Venezia, 53: 231-258.
- ASSOCIAZIONE FAUNISTI VENETI, 2003. Rapporto ornitologico per la regione Veneto. Anno 2002. Boll. Mus. Civ. St. Nat. Venezia, 54: 123-160.
- BACCETTI N., DALL'ANTONIA P., MAGAGNALI P., MELEGA L., SERRA L., SOLDATINI C.,
- ZENATELLO M., 2002. Risultati dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti in Italia: distribuzione, stima e trend delle popolazioni nel 1991-2000. Biol. Cons. Fauna, 111: 1-234.
- BETTIOL K., MEZZAVILLA F., BONATO L., 2001. La comunità di Uccelli del Montello (Nord-Est Italia):
- struttura e variazioni durante l'anno. De Rerum Natura, Quad. Mus. St. Nat. Archeolog. Montebelluna, 1 (2000):31-51
- BON M. SIGHELE M. VERZA E. (Red), 2005. Rapporto ornitologico per la regione Veneto. Anno 2004. Boll.Mus. Civ. St. Nat. Venezia, 56 (2005): 187-211.
- BON M., DE BATTISTI R., MEZZAVILLA F., PAOLUCCI P., VERNIER E. (a cura di), 1996. Atlante dei
- Mammiferi del Veneto (1970-1995). Lavori Soc. Ven. Sc. Nat., Venezia.
- BON M., MEZZAVILLA F. (red.), 1998. Atti 2° Convegno Faunisti Veneti, Boll. Mus. civ. St. Nat. Venezia, suppl. vol. 48.
- BON M., PAOLUCCI P., MEZZAVILLA F., DE BATTISTI R., VERNIER E. (Eds.), 1995. Atlante dei
- Mammiferi del Veneto. Lavori Soc. Sc. Nat., Suppl. vol.21.
- BON M., SCARTON F., (red.), 2001. Atti 3° Convegno Faunisti Veneti, Boll. Mus. civ. St. Nat. Venezia, suppl.vol. 51..
- BON M., SIGHELE M., VERZA E. (red), 2004. Rapporto ornitologico per la regione Veneto. Anno 2003. Boll. Mus. civ. St. Nat. Venezia, 55 (2004): 171-200.
- BON M.,SEMENZATO M., SCARTON F., FRACASSO G., MEZZAVILLA F., 2004. Atlante faunistico della provincia di Venezia. Associazione Faunisti Veneti - Provincia di Venezia - Assessorato alla Caccia, Pesca e Polizia Provinciale, 257pp. Grafiche Ponticelli, Castrocielo (FR).
- BONATO L., FRACASSO G., POLLO R., RICHARD J., SEMENZATO M. (eds), 2007. Atlante degli Anfibi e dei Rettili del Veneto. Associazione Faunisti Veneti, Nuovadimensione Ed.
- FRACASSO G., MEZZAVILLA F., SCARTON F., 2001. Check-list degli uccelli dl Veneto. In: BON M.,
- SCARTON F., (red.) Atti 3° Convegno Faunisti Veneti, Boll. Mus. civ. St. Nat. Venezia, suppl. vol. 51: 131-144.
- LORO R., ZANETTI M., TURIN P., 1990. Carta ittica Provincia di Treviso
- LORO R., ZANETTI M., TURIN P., 1995. Carta Ittica. 1990-1994 II° stralcio: relazioni ittiche. Amministrazione Provinciale di Treviso.
- MEZZAVILLA F., 1989, Atlante degli uccelli nidificanti nelle provincie di Treviso e Belluno (Veneto) 1983-1988. Museo Civico di Storia e Scienze Naturali Montebelluna ed., Industrie Grafiche Casier, Treviso.
- Documentazione del PATI del Quartier del Piave;
- Documentazione del Piano d'area "Prealpi vittoriosi e alta marca trevigiana";
- A.Fregolent e R.Grespan, Tesi di Laurea di Landscape Ecology del Medio Piave – IUAV, 1999/2000;
- Provincia di Treviso, Piano Territoriale di coordinamento provinciale di Treviso, 2008